

Tommaso Lanciani

la forza dell'agorà

i ragazzi che sfidarono il buio





2019, Agenzia X

Progetto grafico

Antonio Boni

Immagine di copertina

Karin Kellner (www.karinkellner.com)

Contatti

Agenzia X, via Giuseppe Ripamonti 13, 20136 Milano
tel. + fax 02/89401966

www.agenziax.it – info@agenziax.it

facebook.com/agenziax – twitter.com/agenziax

Stampa

Digital Team, Fano (PU)

ISBN 978-88-98922-56-7

XBook è un marchio congiunto di Agenzia X e Mim Edizioni srl,
distribuito da Mim Edizioni tramite Messaggerie Libri

Hanno lavorato a questo libro...

Marco Philopat – direzione editoriale

Paoletta “Nevrosi” Mezza – coordinamento editoriale

Viviana Nicolazzo – redazione e ufficio stampa

Tommaso Lanciani

la forza dell'agorà

i ragazzi che sfidarono il buio



Prefazione

Militant A (Assalti Frontali)

“E adesso facciamo quello che sappiamo fare meglio.”

Il grido di libertà della Trixxx Brigade esce dalle pagine de *La forza dell'agorà* e prende il cuore di chi legge.

Tommaso Lanciani ci porta in viaggio a Milano tra dieci anni e segue una banda di ragazzi liceali che per mantenere in vita se stessi come persone uniche e autentiche combattono con l'arte di strada e allo stesso tempo coltivano un'idea di mondo diverso.

Si può fare?

La domanda è rivolta principalmente a voi, ragazzi, che leggete tantissimi messaggi sul telefono ma quasi nessun libro.

“Non ho mai letto niente che mi piaccia.”

“Non mi parlate di poesie!”

“Perché perdere tempo a scrivere un tema quando potrei fare tantissime cose più interessanti.”

Tante volte sentiamo rispondere così, ma leggere un libro, provare a scriverne uno, è un momento di resistenza e gioia di cui godere, basta trovare qualcosa in cui identificarsi.

E allora Tommaso ci fa entrare nella Milano del domani, immagina cosa ci può aspettare tra non molto, con il centro difficile da raggiungere e la periferia divisa in zone blindate.

La Trixxx, legata da sentimenti di amicizia e affinità elettrive cominciati passando pomeriggi insieme in piazza, vorrebbe semplicemente vivere, divertirsi, fare “quello che sa fare meglio”, skate, writing, Bmx, parkour, sentire la musica, ma lo spazio intorno si restringe per “motivi di sicurezza” e mette con le spalle al muro.

Un decreto dall'alto impone nuove regole: il percorso

scuola-casa è calcolato in minuti, un segnale controlla i telefoni all'uscita di scuola, un altro all'ingresso a casa, il tempo libero è concesso solo nei centri commerciali.

Chi rompe il divieto una volta è segnalato, il recidivo allontanato.

E allora cosa si è disposti a fare per realizzare i propri sogni?

Le difficoltà costringono a evolversi, a crescere in consapevolezza e determinazione mettendo in gioco la propria vita.

Stare uniti, creare bande, crew, affrontare i nemici con forza è un'attitudine che non ha tempo.

E il tempo del liceo è quello in cui si scopre il mondo, si avanza nel buio e nella confusione, si sta zitti, si ascolta e impara dai più grandi, si fanno i primi passi da soli, e bisognerebbe stare attenti a questa fragilità. Rispettarla. Aiutarla a crescere.

Ma la realtà è brutale.

Pressione e isolamento piegano chi non vuole omologarsi.

Costretti a rigar dritto a scuola, costretti a seguire le mode dominanti in strada, chi trova la forza per tirare fuori qualcosa di diverso subisce spesso una violenza psicologica, economica, fisica che annichilisce la creatività dell'intera società.

E il disagio di dover rientrare nei binari di un mondo che non si capisce può avere esiti imprevedibili se non si trovano sponde.

La Milano del 2029 somiglia a quella di oggi, dove i ragazzi che occupano scuola si ritrovano una denuncia penale a casa, una prima segnalazione, e per i recidivi? E il centro commerciale te lo portano direttamente dentro l'università con Burger King e McDonald's al posto di aule e mense.

C'è chi dice che i ragazzi sono vasi da riempire di informazioni e disciplina.

Chi pensa che sono fuochi da accendere.

E il fuoco che si accende illumina e riscalda altri fuochi.

La resistenza scorre nel sangue dei ribelli e contagia.

Ogni capitolo del libro ha un sottotitolo scandito da rime di leggendari rap anni novanta, il rap degli esordi, quello che

nasceva nei centri sociali, quando si lottava per essere vivi, perché negli anni ottanta avere un pensiero diverso significava essere spinto ai margini e noi di questa condizione ne avevamo fatto orgoglio, eravamo comunità, non ci sentivamo soli e volevamo essere “quelli dei margini”, perché nei margini trovavamo la solidarietà, la giustizia, la possibilità di “fare quello che sapevamo fare meglio”: sentirsi umani.

Così cominciammo a prendere spazi abbandonati e riqualificarli per aprirli al quartiere, creando un mondo alternativo e sotterraneo.

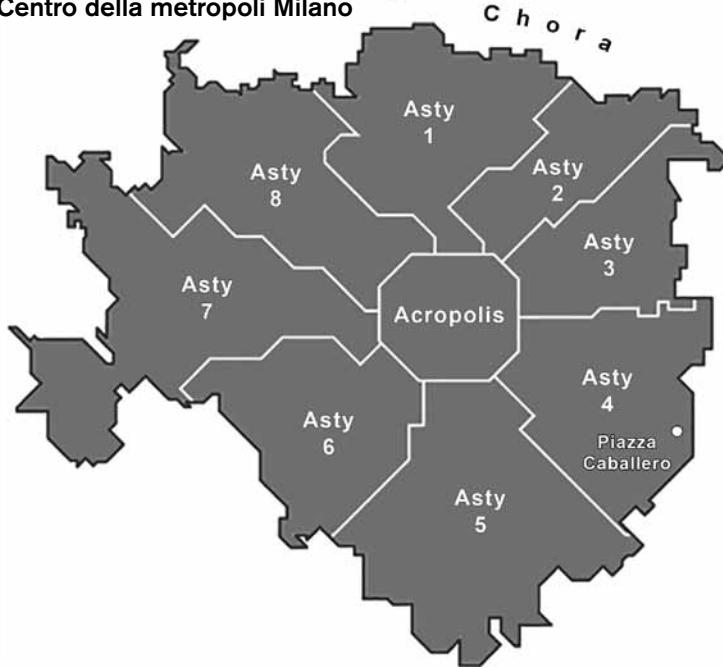
Ci abbiamo messo un po’ per capire che il fuori aveva bisogno di noi e noi di tutto il resto, perché chi stava fuori aveva perso l’idea di lottare, non sapeva più da dove cominciare per tornare ad avere voce sul proprio destino e si ritrovava in un mondo che non gli piaceva più, dove la crudeltà era diventata una virtù.

Allo stesso modo nel momento del panico, la Trixxx trova chi può aiutarli a combattere contro un nemico troppo grande, una comunità ribelle che si è mantenuta ai margini e può trasmettere ancora calore, valori, il fuoco necessario a difendersi e contrattaccare. La Trixxx entra in contatto con l’Agorà e arriva il momento di uscire fuori alla luce del sole per salvare se stessi ma anche tutti gli altri. Perché come diceva un saggio maestro di strada: nessuno si salva da solo. E queste pagine è un modo di dire: “Ragazzi, seguite sempre i vostri sogni, che noi ci siamo e vi amiamo tantissimo”.



Dedicato al “comandante” Antonio Poletto, al “sub comandante” Clod Ponti, al “conte” Amedeo, a Pepe e a tutti i compagni che hanno contribuito alla splendida esperienza del Csoa Garibaldi di Milano

Centro della metropoli Milano



Le diverse zone della Chora



Prologo

2029, Milano.

La città ha inglobato il suo hinterland e si è trasformata in una megalopoli gigante. Come le altre megalopoli europee, su esempio delle antiche città-stato greche, anche Milano è diventata un'entità autonoma all'interno dello stato italiano. Il governo comunale può emanare leggi proprie che valgono per tutti i cittadini del suo grande territorio.

Con più di sette milioni di abitanti Milano è la dodicesima metropoli d'Europa. Un laboratorio perfetto per sperimentare anche qui una gestione occulta del potere.

Quella che era l'amministrazione municipale ora si chiama Omm (Oligarchia della metropoli di Milano) e, mantenendosi ufficialmente sotto l'ombrelllo della democrazia, ha diviso i suoi abitanti in zone ermetiche separando i pochi ricchi dai tanti poveri.

All'interno della vecchia cerchia dei bastioni si estende l'Acropolis, il centro pulsante del potere politico ed economico. Qui, oltre alle banche e agli uffici del potere ci vivono solo le persone di fascia sociale estremamente alta. I figli e le figlie delle famiglie ricche possono frequentare scuole di lusso e ogni tipo di svago. Campi da golf urbani nei sotterranei e piscine sui tetti dei loro moderni e tecnologici palazzi di trenta piani.

All'esterno dell'Acropolis si sviluppa l'Asty, una gigantesca fascia di quartieri popolari dove la classe media, sempre più impoverita, vive assieme agli emigrati storici, spaccandosi la schiena lavorando e sognando i grattacieli che vedono in lontananza. Negli immensi casermoni tutti uguali anche la vita per i ragazzi è molto dura. Tanti devono lavorare oltre che studiare e raramente escono dai confini dei diversi quartieri. Quei pochi che non hanno voglia di andare nei centri commerciali passano il tempo libero in strada, dove al massimo si può trovare qualche campetto da calcio o da basket e gli ultimi residui di spazi comunitari per giovani che resistono ai tagli del sociale da parte della Omm. L'Asty è divisa in otto zone a forma triangolare che si stringono verso il centro (Asty 1, Asty 2 ecc.), ricalcando quelle che erano le vecchie zone di Milano.

Ancora più esterna si trova la Chora dove tre milioni di migranti in continua crescita vengono obbligati a vivere divisi per etnia e fede. La Chora di Milano è a sua volta divisa in cinque zone: Muslim Casba, Barrio Latino, Chinatown, Philippine Island e infine Gruppo misto che raccoglie a fatica altri migranti africani e asiatici. Nella Chora l'amministrazione è praticamente assente, se non con le forze dell'ordine per evitare le esplosioni di violenza

più cruente. Mancano quasi completamente i servizi, più ci si allontana dal centro più i miseri prefabbricati si trasformano in baracche. La maggior parte dei ragazzi non frequenta nemmeno la scuola dell'obbligo, ma solo i corsi di "civiltà e lingua italiana" e per il resto lottano per sopravvivere lavorando con i propri genitori e svolgendo le mansioni più umili e faticose.

Due secoli dopo la nascita di Karl Marx le sue critiche al sistema sociale sono ancora attuali.



La ballotta

Sto con la mia ballotta, la mia ballotta sta con me / sai che c'è / tutti e sette i giorni della settimana e va da sé / noi riempiamo le dimensioni spazio e tempo / “e l'amico è” come diceva Baldan Bembo.

Neffa, *La ballotta*

Milano da lassù era immensa.

Nel buio della sera le luci dei palazzi, le insegne luminose e le scie delle macchine in coda sul viale circolare che divideva la Chora dalla Asty, sembravano non finire mai. Qualcuno gli aveva raccontato che oltre l'orizzonte quelle luci diminuivano sempre di più e si spegnevano in una zona verde abitata dai signori più ricchi: la Brianza. Ma i cinque amici che si ritrovavano là in cima non credevano a quelle storie. Comunque fosse, loro erano immersi in quel cemento, ci erano nati, stavano crescendo e non ne sarebbero mai usciti. Ma allo stesso tempo non volevano farsi inghiottire come i loro genitori e tutti gli altri loro conoscenti, presi in trappola dalle pubblicità, dagli anestetici e dalle mode del momento. E adesso che erano insieme sopra quel grattacielo abbandonato in periferia, sognavano di non farsi fregare anche loro.

Era stato Tony, uno skater di famiglia filippina, a scoprire due anni prima quel nascondiglio segreto che dominava la città. Ancora non era nata la tripla X Brigade e lui si sentiva isolato nella lotta contro il mondo degli adulti. D'altronde, a quei tempi, era solo un ragazzino delle medie.

Una sera, nel suo girovagare con lo skate, era arrivato davanti all'ingresso di questo grattacielo in costruzione che probabilmente non avrebbero mai finito. Prese coraggio e scavalcò il recinto salendo le scale fino all'ultimo piano. Quello scheletro di acciaio e calcestruzzo, che la maggior parte della popolazione riteneva uno scempio da abbattere il prima possibile, a lui era apparso un'opportunità. Quella torre poteva diventare un punto di osservazione sulla città.

All'epoca non aveva ancora conosciuto il calore dell'amicizia del Rosso, di Cisco e di Bilal. Le sue giornate gli apparivano grigie e monotone anche perché non erano state ancora colorate dai pezzi sui muri di Amy.

Ma ora, in quel martedì sera di febbraio, guardandoli tutti riuniti in cima alla torre, Tony sapeva che non era più destinato a perdere. Da quando la banda si era formata si svegliava felice ogni mattina e persino le superiori erano diventate meno pesanti, perché al suono della campanella sapeva che ci sarebbero stati gli amici con i quali divertirsi l'intero pomeriggio.

Con la Trixxx tutto sarebbe filato liscio.

Anche adesso con la notte che calava troppo presto, con la pioggia che gli faceva marcire i bordi della tavola e arrugginire i cuscinetti, con le cadute e le sbucciate sull'asfalto che facevano male il doppio.

Ma non poteva più odiarlo l'inverno, perché la storia del suo gruppo era nata proprio in quella stagione.

Esattamente un anno prima, a dicembre, aveva conosciuto il Rosso, in piazza Caballero. Dopo settimane di pioggia, chiuso in casa a vedere video di YouTube dei suoi eroi skater, finalmente la strada si era asciugata. Così si era fiondato a sgranchirsi le gambe con qualche trick acrobatico. Seduto sulla tavola, si stava concedendo un po' di respiro quando si accorse di quel ragazzo dai capelli rossi che continuava senza sosta a cercare di saltare a due mani una cassetta elettrica in cemento, proiettando le gambe in avanti con uno slancio.

“Forte! Mai vista quella tecnica di parkour” pensò.

Si mise a girare sulla tavola, ma non riusciva a smettere di spiare i suoi movimenti, anche mentre provava un *heelflip 180*. Sebbene non avesse una tavola sotto i piedi, la determinazione e il rapporto con il cemento erano gli stessi di uno skater.

“In fondo siamo simili” si disse.

“Monkey, si chiama monkey, il trick che sto provando” gli disse il ragazzo dopo qualche minuto.

“Sono Stefano ma tutti mi chiamano il Rosso, per via dei capelli.”

“Ciao, io sono Anthony, ma tutti mi chiamano Tony.”

“Come Tony Hawk?”

“Sì, il Tony Hawk delle Filippine... Magari!”

“Abiti anche tu qui, in Asty 4?”

“Sì, in via Alva.”

“Io sto in largo Peralta.”

Data la vicinanza era inevitabile incontrarsi e alla prima occasione era subito scoccata la simpatia reciproca. I due ragazzi si erano dati appuntamento per il pomeriggio successivo e quello dopo ancora. Il resto dell'inverno lo

passarono ad allenarsi, fino a diventare amici inseparabili. Finite le session di skate e parkour i discorsi si fecero sempre più frequenti, le confessioni divennero più profonde fino a fondersi in un pensiero comune.

Passato un mese si aggiunse anche Bilal, un compagno delle medie del Rosso che da due anni era dedito alla nobile e faticosa arte della breakdance. Anche se abitava nella Chora, a Muslim Casba per via delle sue origini marocchine, cominciò a raggiungerli dopo la scuola. Ora avevano anche un ghettoblaster per allenarsi con la musica! I pomeriggi di primavera iniziavano alle tre e fino a cena nessuno tornava a casa. Sempre insieme a sudare, ridere e allenarsi.

A maggio arrivò Cisco. Pur abitando nel Barrio Latino della Chora, a quindici chilometri di distanza, andava a scuola in Bmx e all'uscita si fermava per provare i suoi trick, proprio sulle scalinate di piazza Caballero. Ovviamente anche lui si unì alla squadra.

Era giunto il momento di dare un nome a quel gruppo che si stava formando. La scelta fu difficile, perché ognuno aveva mille proposte e le difendeva con i denti. Il nome della crew era importante, la loro presentazione al mondo, e non si poteva farne a meno. Fu una ragazza a metterli d'accordo.

La incontrarono un sabato di giugno.

Tony non si sarebbe mai più scordato quel giorno. Gli educatori di strada di Asty 4 avevano organizzato allo spazio comunale Baluardo una jam hip hop con contest di freestyle, breaking e writing. Il quartetto si era presentato compatto a fare il tifo per Bilal che partecipava alla gara di breakdance. Arrivarono sul posto, neanche il tempo di

guardarsi intorno, e Tony era già completamente paralizzato. Come in una bolla. Fissava la sconosciuta che si era da poco messa all'opera, disegnava sui muri, senza fatica, senza pensarci. Il colore sembrava uscirle direttamente dalle dita e non dalla bomboletta spray. Gli occhi si muovevano veloci da uno sguardo alla bozza a uno sul disegno che prendeva forma. Tony era confuso, e poi quella t-shirt, non si capacitava come potesse ascoltare i Jingo de Lunch, gruppo punk berlinese, praticamente sconosciuto.

Il suo sguardo era coperto da ciuffi di capelli, incastrati dentro un capellino con visiera. Mentre controllava il pezzo, fece qualche passo e senza volerlo andò addosso a Tony, che era dietro di lei come uno stoccafisso.

Lui si allontanò in uno strano stato di imbarazzo che non si ricordava di aver mai provato.

“Ciao!” le disse e poi salì sullo skate allontanandosi senza sentire manco la sua risposta.

Per oltre un'ora non aveva avuto altra idea in testa. Doveva scoprire chi fosse quella ragazza. Ripassò da lì più volte fino a quando il disegno fu terminato. Allora si fermò a guardarla, tanto lei non c'era più. Si avvicinò per leggere la tag con la firma: Amy. Durante la sfida di freestyle, cercandola nel pubblico, riuscì con coraggio a raggiungerla e farle i complimenti. Lei ne fu lusingata e ringraziandolo gli chiese se anche lui dipingesse.

“No io vado in skate, però i graffiti mi piacciono un casino.”

Si scambiarono gli indirizzi, lui le disse che era di origine filippina e lei di padre romeno e di madre emiliana.

“Sai? Una volta ho dipinto la tavola di un mio amico,” disse lei sorridendo.

“Se hai voglia, passa un sabato in piazza Caballero, noi siamo sempre lì.”

“Ok, grazie dell’invito.”

Per Tony furono due settimane difficili, passate a fare ipotesi su Amy. La paura di non incontrarla lo stava corrodendo come acido nello stomaco.

Alla fine lei si presentò.

Quando Tony la notò uscire dal parco dietro piazza Caballero accompagnata da un’amica, per l’emozione rischiò di spaccarsi la faccia giù dai gradini che cercava di *ollare in pop shove-it*.

“Ciao! Allora sei passata?”

“Già!” rispose Amy.

“Lei è Natasia, una mia amica.”

“Ciao, io sono Tony, e loro sono Cisco e Bilal, quello laggiù arrampicato sul cornicione è il Rosso.”

Tutti si fermarono per salutare e presentarsi alle nuove arrivate. Sembravano simpatiche oltre che molto carine.

Il sabato dopo erano di nuovo lì, Amy con il libro dei bozzetti e pennarelli e Natasia con le cuffie in testa. L’amica della writer era una grande patita di musica e in poco tempo diventò la dj ufficiale del gruppo. Mentre gli altri provavano le loro evoluzioni e Amy disegnava, Natasia si collegava con due netphone allo stereo di Bilal e mixava la playlist dei loro pomeriggi. Conosceva gruppi assurdi di qualunque genere provenienti da tutto il mondo, per questo entrò subito in sintonia con Bilal, sceglieva le migliori tracce funk per farlo ballare.

Dopo un mese, il gruppo era unito e al completo e finalmente Amy trovò il nome per la banda: Trixxx Brigade.

Era riuscita a scovare l’elemento comune, un titolo che

li legava e allo stesso tempo identificava le loro varie discipline: i trick. Anche il logo era opera sua, tre X incrociate, a simboleggiare la forza e l'unità del gruppo.

Quella notte Tony si sentiva davvero fortunato, era lì insieme ai suoi amici, pronti ad affrontare le insidie della città, pronti a qualsiasi avventura.

E poi c'era Amy, era sicuro di amarla, però non così sicuro di volerglielo confessare. La paura di un rifiuto lo tormentava.

Non avrebbe mai voluto che qualcosa potesse rovinare il clima che si respirava nella Trixxx.

Non badando al freddo della sera, i ragazzi stettero diverse ore a chiacchierare e guardare in silenzio l'orizzonte della metropoli da lassù. Di una cosa ora erano certi: sarebbero rimasti sempre insieme.

Ma non erano i soli a farsi promesse in quella notte.



Sangue

Da qua si parte per un viaggio allucinante / qua la pietà
è praticamente assente, spiacente / mostrami l'istante
in cui hai scelto di non vivere qua / non c'è più niente
che ti possa più uccidere ma.

Kaos One, *Sangue*

In quello stesso momento, in un altro grattacielo situato nel cuore dell'Acropolis, c'erano decine di persone ricche e famose che si stavano radunando in una sala segreta. Un ascensore nascosto dietro a uno specchio li avrebbe condotti nel bunker sotterraneo e ipertecnologico, dove si sarebbe svolto un'importante rito di iniziazione.

Nessuno poteva disturbarli nel giorno prestabilito per la cerimonia della somministrazione di un liquido sacro, chiamato il Sangue del Buio, necessario per essere parte della fratellanza oscura che governava le principali metropoli d'Europa. I nuovi affiliati avrebbero barattato la loro obbedienza assoluta all'Ordine del Buio, in cambio di potere illimitato e denaro a profusione.

Tutto era predisposto e gli adepti della setta erano già pronti ad accogliere il loro Gran Maestro, Lord Kapital, venuto da Londra. Avevano indossato lunghe tuniche

grigie, preparate su un tavolo all'ingresso. Il cappuccio a punta scendeva fino a coprire gli occhi per nascondere nell'ombra il viso, quelle vesti dovevano garantire l'anonimato sia ai membri anziani, sia ai novizi che non erano ancora ufficialmente parte della confraternita.

Il cerimoniere fece mettere tutti in cerchio in una grande sala disadorna, illuminata fiocamente soltanto da alcune candele appoggiate sul cemento grezzo. In silenzio aspettarono l'arrivo del loro ispiratore e mentore, Lord Kapital.

Con passo lento e imponente, entrò una sagoma che indossava una tunica diversa dalle altre, nera con i bordi in seta rossa. L'aria si riempì di un cupo silenzio.

“Dichiaro aperto il Consiglio dei Signori del Buio di Milano. Fedeli servitori, prima di ascoltare il vostro Gran Maestro, giurate assoluta obbedienza!” disse la voce del cerimoniere. Tutti si inginocchiarono con la gamba destra avanti e, a testa china, intonarono il giuramento rituale.

“O Gran Maestro, guida suprema dei Signori del Buio, noi ti giuriamo obbedienza illimitata, fedeltà totale ai nostri oscuri fratelli nel mondo e di servire nell'assoluto segreto la causa. Chi tradirà, perirà. Chi obbedirà, regnerà.”

Poi tutti gli occhi si fissarono sull'uomo con la tunica nera che con voce rauca iniziò a parlare.

“Fratelli, io e il Gran Consiglio siamo onorati che anche qui abbiate deciso di unirvi a noi... Siamo sempre di più e sempre più potenti! Molti prima di noi hanno fallito, perché hanno erroneamente cercato di prendere il potere lavorando alla luce del sole, volendo mostrarsi imbattibili al nemico, convinti della loro superiorità. In verità io vi dico

che il potere è nell'ombra! Non servono militari e carri armati nelle strade, servono segreti e complotti, intrighi e regie oscure. Bisogna agire nel buio!”

I seguaci ascoltavano in silenzio il sermone di Lord Kapital che, dopo una breve pausa per scrutare gli incapucciati, riprese il suo discorso.

“Soprattutto bisogna colpire il vero nemico, quello di domani: i giovani. La serpe che cresce in grembo alle nostre metropoli. Un adulto che conosce la libertà sarà pronto a sacrificare persino la propria vita per lottare, invece un ragazzo che non l'ha mai conosciuta, non si ribellerà mai. I figli delle città sono ancora terreno vergine e fertile in cui poter seminare il seme della paura e dell'obbedienza cieca, per renderli dipendenti dal mondo occulto. Resteranno per sempre nostri sudditi! Lavoratori inermi, servi del potere, pronti a scodinzolare al nostro fianco per ogni nuovo osso che noi gli venderemo! Saremo i loro padri e padroni! Ci serviranno, ci temeranno, ci obbediranno. Londra, Berlino, Parigi, Madrid. Ora è il momento di prenderci anche Milano.”

I Signori del Buio erano incantati da quelle parole dirette, così perfide e ciniche. Si sentirono ancora più importanti, parte di un progetto più grande che si estendeva dall'Acropoli meneghina e puntava a conquistare il mondo intero. E allo stesso tempo protetti da quella oscura fratellanza che li faceva pregustare un futuro di comando assoluto sulla loro città. Nessuno si sarebbe più ribellato al loro potere. La maschera della democrazia, come la chiamava Lord Kapital, li avrebbe nascosti, sarebbero divenuti invisibili e di conseguenza inattaccabili da quei pochi non corrotti che ancora credevano in un mondo

diverso. Da quel momento in poi avrebbero potuto fare quello che volevano.

La predica di Lord Kapital finì. Dopo un breve silenzio, il cerimoniere offrì l'ampolla della Fratellanza Oscura al Gran Maestro, una coppa d'oro con incastonate pietre di onice nera. Egli bevve per primo e fece passare il calice di mano in mano a tutti i partecipanti, i quali si bagnarono le labbra sorseggiando qualche goccia di quel liquido sacro. Ormai il rito era concluso. Nessuno sarebbe più uscito dalla fratellanza se non da morto e soltanto dopo aver designato un successore. Il cerimoniere intonò il saluto di chiusura.

“Sì, ci nutriremo dell’obbedienza dei figli della città! Chi tradirà, perirà. Chi obbedirà, regnerà” risposero in coro gli adepti.

Il giorno seguente avrebbero iniziato a tenere fede al loro mandato, occupando e manipolando tutti i luoghi del potere più nevralgici della città.

La strategia del veleno poteva iniziare.

Il sonno della ragione

Il metodo che adottano per controllare l'opinione pubblica è antico come il mondo e infallibile: ne aumentano le fazioni riducendo le interazioni moltiplicando le incomprensioni e dividendo le persone. Rivoluzione resta un vocabolo impronunciabile se l'unico scontro possibile è tra parti di popolo che vivono gomito a gomito e non si accorgono di essere identiche.

Frankie Hi-Nrg, *Il sonno della ragione*

Erano ormai passati mesi, da quella sera che si erano incontrati sul grattacielo. La scuola stava finendo.

Tony uscì dalla doccia. Voleva essere davvero figo quel pomeriggio. Avrebbe chiesto ad Amy di uscire da soli, questa volta era sicuro di trovare il coraggio. Si guardò allo specchio. A torso nudo sembrava uno scheletro, asciutto com'era. Il Rosso e Cisco per via dei loro sport erano molto più muscolosi di lui. Il Rosso aveva due bicipiti grossi come le sue cosce e una schiena da supereroe Marvel. Lui era invece secco secco. Si infilò la maglietta oversize dei Rancid che era una delle sue preferite.

Meglio.

Spalmò un po' di gel sul ciuffo e si sentì pronto per affrontare la sua stupida timidezza.

Pensava ad Amy, soprattutto alle sue lentiggini. Era

strano che gli piacessero così tanto, fin da quando era piccolo le persone lentigginose con la pelle chiara chiara gli facevano un po' impressione, tra tutti i parenti e gli amici filippini non ce n'era uno con quelle macchiette sul viso... Invece adesso era la prima cosa che gli veniva in mente quando pensava a lei. Che assurdità, rifletteva sorridente, Amy lo affascinava a partire da quell'aspetto che solo pochi mesi prima considerava un tratto che non avrebbe mai sopportato. Probabilmente quelle lentiggini nascondevano qualcosa di segreto che la rendevano così carina e stilosa ai suoi occhi. Erano buffe, ma qualche volta, quando era un po' arrabbiata, sembrava che le donassero un tono aggressivo, come un felino nella giungla, una tigre... Quando arrivò a fare un paragone del genere gli venne da ridere a bocca spalancata. Era proprio cotto... D'altronde gli piaceva tantissimo scherzare con Amy e poi parlare, parlare, continuare a parlare come se il tempo non passasse mai.

Solo con lei Tony riusciva a spiegare bene i casini con i suoi, gli scleri a scuola e di quella sensazione di volere qualcosa di più dalla vita senza sapere esattamente cosa e dove cercare.

E se avesse detto di no? E se lei l'avesse considerato solo un amico come con gli altri della Trixxx? Scacciò quel pensiero che gli stava facendo salire l'ansia con il ricordo di un sabato in cui erano stati tutto il pomeriggio a parlare seduti sui gradini della piazza, mentre gli altri si allenavano. Sperava di avere un posto speciale nel cuore di Amy, come lei lo aveva nel suo.

Felpa Bones Brigade, cappellino con la X, tavola e cuffie. Si tirò dietro la porta di casa e uscì. Ultimo sguardo

per controllare il look allo specchio dell'ascensore. Appuntamento in piazza alle tre, come al solito. Erano solo le due e venti quando uscì dal portone. Arrivò alle due e trentuno. Nessuno in vista. Si sedette sui gradini quando notò qualcosa di strano. Una grossa scritta a bomboletta.

“Fuori i filippini da Asty 4!”

Lui, che ad Asty 4 ci aveva vissuto sin dalla nascita e delle Filippine conosceva soltanto qualcosa dai racconti dei genitori, si sentì colpito come da uno schiaffo.

Scattò in piedi pieno di rabbia.

Chi aveva scritto quello schifo razzista sulla loro piazza? E perché? Il giorno prima non c'era, ne era sicuro. Ce l'avevano con lui personalmente? Pieno di rancore ci sputò sopra. Poi, ripresa la calma, andò a osservare la scritta da vicino. Da quando frequentava Amy era diventato più esperto di spray art. Non era stato un writer a scrivere quella frase, sicuramente qualcuno che di bombole e *caps* non ci capiva niente. Anche perché chi amava l'hip hop non poteva certo dichiararsi razzista. Fece un giro della piazza quando notò un'altra scritta. Stesso colore, stessa mano inesperta.

“Barrio Latino comanda! Muerte a los musulmanes de mierda!”

Non capiva chi poteva aver scritto quelle frasi e come fossero collegate tra loro. Intanto era arrivato Cisco. Lo raggiunse e osservò sconvolto la scritta.

“Stamattina il Barrio era pieno di questa roba pro latinos! Venendo qua ho visto anche diverse svastiche e una scritta contro i gay.”

“La cosa assurda è che io ne ho visto una simile, ma che rivendicava piazza Guerrero solo per i ragazzi gay!”

aggiunse il Rosso che si era appena aggiunto al gruppo. Da lontano scorsero arrivare Amy con una bomboletta in mano.

“È da quando sono uscita di casa che sto *crossando* tutte ’ste scritte di merda! Sono apparse come funghi ovunque!”

“Sì ma chi sono? Gang rivali? Nazi? Sembra che stanotte tutti gli invasati della città si siano messi a scrivere le loro fesserie deliranti.”

“Avete visto che nessuno capisce nulla di writing?” aggiunse Amy.

“Sì, ce ne siamo accorti e anche i colori sono quasi sempre gli stessi.”

Finito di ricoprire tutte le scritte intorno alla piazza, il gruppo si mise a fare quello che avrebbe voluto fare dall’inizio, godersi quel sabato pomeriggio di sole tra trick e chiacchiere. Tuttavia non c’era la serenità di sempre, erano troppo presi dal discutere su quello che stava succedendo e Tony decise di rimandare la proposta romantica a dopo l’emergenza. Alla fine di una lunga discussione su come reagire, i ragazzi decisero di marcare il loro territorio, la loro piazza e prendere le distanze da quelle orribili scritte. Sul muro della scalinata, con i colori di Amy e il bozzetto che aveva preparato durante quel pomeriggio, fecero una grossa scritta: *Zona Trixxx: open for everybody!*

Ma purtroppo non tutti nella Asty si comportarono come la Trixxx. Nelle settimane successive altri gruppi risposero agli insulti con altre frasi ancora più pesanti. Nei giorni seguenti a scuola di Tony ci furono pure due risse, tra italiani e cinesi che prima avevano convissuto serenamente.

Stessa storia all’artistico di Amy tra latini e asiatici,

mentre davanti all’istituto tecnico di Bilal, tra magrebini e sudamericani.

Cisco, sempre attento alla scena hip hop, raccontò dei *dissing* tra rapper che parlavano solo di origini e colore della pelle, erano tutti fissati con questa storia della provenienza. Anche il Rosso aveva notato del nervosismo tra i suoi soci di parkour che all’improvviso si erano messi a litigare, amici che fino all’altro ieri si arrampicavano sui muri insieme, ora si scannavano sui social. All’inizio tentò di invitare alla calma, poi si rese conto che l’unica cosa da fare era stare attenti che non si incontrassero per strada, altrimenti sarebbe scoppiata una rissa furibonda. Persino gli eventi e le feste venivano pubblicizzate con i divieti di ingresso per ragazzi di una etnia differente da chi li organizzava, aumentando il numero di litigi. Profili Instagram di personaggi famosi che avevano follower adolescenti di ogni origine, di colpo erano divenuti accessibili solamente a seconda della razza. Quasi tutti giovani avevano incomprensibilmente iniziato a seguire questo modo di fare, come se fosse una moda. Ogni gruppo etnico usava online la propria lingua madre, per non farsi più capire da quelli diventati “altri”.

Tirava una brutta aria. Nonostante ciò la Trixxx teneva duro e difendeva piazza Caballero da quella atmosfera inquinata, presidiandola tutti i pomeriggi. Non appena spuntavano nuove scritte venivano coperte e sostituite da messaggi di unità.

Attirati da quel modo di porsi al mondo, a metà settembre, si erano anche aggiunti due ragazzi che sembravano perfetti per la loro banda, Mike e Piero.

Mike, sempre con la battuta pronta, era un fenomeno.

In meno di un pomeriggio aveva imparato a tirare l'*ollie* e da quel momento aveva messo anima e corpo nello skate, nelle pause tra una barzelletta e l'altra. Piero, un breaker con un senso del ritmo incredibile e un *footwork* da maestro, era invece molto più silenzioso.

Ormai erano gli otto membri nella Trixxx Brigade: Tony, il Rosso, Cisco, Bilal, Amy, Natascia e i due nuovi arrivati. Tra l'altro Natascia abitava dietro casa di Piero e Mike, e così i tre arrivavano sempre insieme.

Dopo due mesi di assidua presenza, verso Natale, il nuovo duo e Natascia cominciarono a venire sempre più sporadicamente, fino a non farsi più vedere del tutto. Amy aveva provato a chiamare l'amica per capire cosa stesse succedendo. Anche Tony e Bilal avevano provato per una settimana a mandare messaggi personali in chat a Piero e Mike, ma siccome non rispondevano decisero di andare a beccarli di persona fuori dal liceo linguistico che frequentavano.

“Mi mancano quei tre. Le selezioni di Natascia erano incredibili. Quando metteva la sua musica ballavo da dio! Poi sfidarmi con Piero dava la forza a tutti e due di tirare fuori il massimo.”

“Già, e a me mancano le battute di Mike!” aggiunse Tony.

Si diedero appuntamento in piazza e i due Trixxx si fecero le tredici fermate per arrivare davanti alla scuola degli amici. Tra i mille ragazzi che uscivano dal cancello intravidero finalmente Mike.

“Ciao Mike, come va? È un po’ che non vi fate vedere in piazza. Ci stavamo preoccupando.”

“Ciao ragazzi... sì... ci siamo presi una pausa.”

“Questo pomeriggio venite?”

“No, oggi... non possiamo, scusate. Ci siamo già messi d'accordo... con degli altri...”

“Ma Nataschia voi la vedete?” chiese Bilal.

“Sì, sì... sta bene e vi saluta. Anche lei è un po' presa...”

I due Trixxx non capivano il perché di quelle risposte vaghe. Non era da Mike.

Poi arrivò anche Piero e tutto fu chiaro.

Aveva due grosse occhiaie e lo sguardo vuoto. A stento salutò i due amici.

“Scusate... dobbiamo andare... ci si sente” disse Mike e si allontanò con Piero che lo seguiva come uno zombie.

“Che schifo, hai visto che faccia aveva Piero?”

“Già, era pieno di rosa fino ai capelli.”

La “rosa”, una nuova droga sintetica, era arrivata da poco nella Asty, ma si era diffusa subito ovunque. Nelle scuole, nelle piazze, nei centri commerciali, dappertutto si erano iniziati a vedere ragazzi con grosse occhiaie e la faccia catatonica. Alla Trixxx l'avevano già offerta, durante le feste, al parco e addirittura nell'intervallo a scuola. La rosa costava poco e durava ore. Una sniffata e il cervello si staccava dal corpo per finire in un mondo gaudente e solitario, dove dimenticare tutto. Ma i ragazzi della Trixxx, avevano bisogno di corpo e anima. Loro erano moderni praticanti di arti marziali urbane. Perciò nessuno della crew si era mai avvicinato a quella roba.

Preoccupati per i nuovi amici e delusi da quel tentativo fallito di riportarli in piazza, i ragazzi saltarono sul primo tram e tornarono indietro per raccontare cosa era successo al resto del gruppo. Quando i due scesero dal tram senza Mike e Piero, erano tutti scossi soprattutto per i racconti sulla loro situazione.

Ad Amy si inumidirono gli occhi pensando alla sua amica. Possibile che non se ne fosse accorta? Se le avesse parlato, forse... Era stata lei a portarla alla Trixxx. Se non avesse conosciuto Mike e Piero adesso forse non sarebbe finita in quel baratro. Tony le appoggiò una mano sulla spalla per consolarla.

“Non ti sentire in colpa di niente, Amy. Noi siamo esattamente il contrario di quella porcheria. Vedrai che riusciremo a farli ragionare. Sono parte della Trixxx e non li lasceremo affondare.”

Cosa stava succedendo a Milano? Erano tutti impazziti di colpo? In strada, la guerra tra bande iniziata con le scritte non sembrava fermarsi più, dei social era meglio non parlarne e chi non si menava si distruggeva con la nuova droga. E i politici dell’Acropoli come rispondevano a questa ondata di violenza e autodistruzione? Con il peggiore dei modi. Bilal raccontò di un fatto sentito da alcuni ragazzi dello Spazio Baluardo per il contest hip hop di maggio.

“Sembra che li vogliano fare sloggiare; così di colpo, senza motivo. Quel posto è stato un riferimento per tutti noi.”

In effetti in pochi mesi il governo della città aveva iniziato a chiudere i già pochi centri di aggregazione delle Asty per paura che luoghi come quelli potessero dar vita a conflitti ancora più profondi e radicali e iniziare un ciclo infinito di scontri tra i gruppi diventati ora rivali.

“Sia Edo dei Sorciomarcios, sia Pax degli Shaolin Brothers, mi hanno detto che non ci sono più sale convenzionate per suonare” aggiunse Amy, rendendo il quadro ancora più cupo.

Erano stati cancellati tutti gli sconti per usufruire delle

sale prove a poco prezzo da parte delle band, motivando il provvedimento con il pericolo di diffusione della rosa. I ragazzi della Trixxx mentre parlavano preoccupati non sapevano più cosa pensare.

“Un mio amico mi ha detto che hanno persino chiuso lo skatepark ad Asty 7. Quello che avevano inaugurato nuovo di pacca l’anno scorso! Sembra che all’Acropoli i politici si siamo scatenati contro di noi!”

Cisco tirò un calcio di stizza a un sasso. Tony guardò i suoi amici. Adesso che finalmente avevano trovato il loro posto nella città, sembrava che li volessero soffocare, togliendoli ogni spazio vitale. Non poteva permetterlo, non adesso. Si alzò dalla panchina e si mise di fronte al gruppo. La voce gli tremò di rabbia.

“Ragazzi, non so cosa stia succedendo, ma so che noi siamo ancora qui. Insieme. In piazza, tutti i giorni, per non farci schiacciare da questa storia bruttissima. Siamo ancora a galla e piazza Caballero è la nostra baia. Non permetteremo a nessuno di prendersela...”

Tony si accorse di avere gli occhi lucidi. Arrossì pensando alla figura che stava facendo davanti ai suoi amici e soprattutto ad Amy. Ma il Rosso, Bilal e Cisco che lo avevano ascoltato in silenzio, lo guardarono sorprendentemente con stima approvando ogni parola che aveva detto. Lui si sentì orgoglioso e allora fissò negli occhi Amy. Si guardarono per un istante poi lei lo strinse in un abbraccio fortissimo. Tony sentì il suo cuore battere così forte da provocargli un piccolo capogiro.

“E adesso facciamo quello sappiamo fare meglio, che se no mi metto a piangere!” disse il Rosso sorridendo.

“Giusto” aggiunse Bilal accendendo lo stereo.

Fu un pomeriggio come tutti gli altri. I ragazzi si allenarono, Amy fece i suoi schizzi e ogni tanto si fermavano per commentare il bel discorso di Tony che aveva galvanizzato la Trixxx. Non avrebbero mollato.

Finché ci fosse stata piazza Caballero...

Sotto controllo

Tutte le piazze sono sotto controllo.
Papa Ricky, *Sotto controllo*

Legge 152.

Un semplice numero per un'ordinanza destinata a cambiare per sempre la vita di tutti i ragazzi di Milano. Una legge che avrebbe dato in gestione ai politici della metropoli il tempo libero per controllarne le attività, al fine di “prevenire il disagio giovanile e reprimere comportamenti devianti”. Il 23 luglio, vennero presentati alla conferenza stampa nel palazzo comunale, tutti i risultati dello studio richiesto d’urgenza dal governo a illustri sociologi e psicologi sulla condizione dei giovani a Milano. Le esposizioni dei professori furono chiare e semplici.

“Gli adolescenti di oggi non dovrebbero potersi muovere con tanta libertà per la città, se si vogliono evitare ulteriori atti di vandalismo e violenza. Non dovrebbero essere consentiti assembramenti di adolescenti in autonomia,

per contrastare la formazione di bande giovanili rivali o la vendita e il consumo di droghe.

Al contrario, i minorenni dovrebbero venire accompagnati nella fase di maturazione attraverso attività ricreative positive quali lo sport, la cultura, le relazioni tra pari. Tuttavia ciò potrà realizzarsi solamente se si creeranno ambienti protetti e gestiti dal mondo degli adulti, che ne dovranno essere fautori e garanti.”

Il risultato era l'entrata in vigore della legge 152. Dal 12 settembre, con la riapertura delle scuole, sarebbe stata proibita la circolazione di minorenni non accompagnati per le strade di Milano tra le 14.30 e le 6.30. I mezzi pubblici, durante l'estate sarebbero stati muniti di lettore di tessere d'identità e non avrebbero più aperto le porte a minorenni, senza un familiare adulto al fianco. I giganteschi centri commerciali multipiani presenti da anni al centro di ogni zona della Asty, sarebbero stati trasformati e riclassificati come Centri di ricreazione zonali (Crz), per le suddette attività “quali lo sport, la cultura, le relazioni tra loro”. Erano esattamente gli stessi anonimi e alienanti grandi magazzini, ma ora supervisionati da una security interna, sia in divisa, sia in borghese che avrebbe accolto i giovani all'interno accompagnandoli nella scelta tra cinema multisala, palestre interrate, chat point con i videogiochi e lo shopping nei molti negozi all'interno. Fuori dalle scuole medie e superiori i nuovi autobus del Servizio ricreativo avrebbero aspettato gli studenti per farli scendere davanti ai giganteschi centri commerciali.

I Signori del Buio erano soddisfatti.

La loro strategia era entrata nella seconda fase, come da programma: dopo sei mesi di veleno sui muri e sui

social, ora si stava per passare a quella dell'antidoto. I tagli ai fondi per lo sviluppo delle realtà dedicate ai giovani erano passati inosservati e nessuno si era preoccupato particolarmente, sia il mondo della politica, sia la società civile dei benpensanti era cieco rispetto alla questione. I pochi centri di aggregazione erano stati chiusi e così anche i progetti musicali e artistici erano stati perlopiù aboliti, e per non bastare anche i centri sportivi erano stati trasformati in aree cani. Nel frattempo la rosa dilagava ovunque come un cancro.

La campagna di odio razziale sui muri della città aveva dato i suoi frutti, fungendo da innesco rispetto alla convivenza già difficile all'interno di Asty e Chora.

Sui social la loro strategia di diffondere odio tra i giovani era risultata ancora più efficace. I social erano di loro proprietà e complicati algoritmi dividevano per categorie precise gli utenti, individuando in automatico i settori di interesse. Inoltre erano state installate altre trappole informatiche, come quelle incomprensibili finestre in minuscoli caratteri che tutti saltavano per premere ACCETTO, in realtà concedevano il permesso di accedere a tutti i messaggi privati che i ragazzi si mandavano tra loro. E se quella infinità di dati era stata fino a quel momento usata solo per migliorare il bombardamento degli spot pubblicitari, da alcune settimane quelle informazioni venivano anche utilizzate ed elaborate dai centri di controllo della polizia. Era il momento di sfruttare tutte quelle informazioni, le banche dati erano piene di chat in cui si erano infiltrati con falsi account per accendere la miccia dell'odio e produrre ulteriore divisione seminando *fake news*.

Quando la legge 152 era entrata in vigore, i genitori,

preoccupati dall'allarmismo, avevano accolto con favore la stretta alle libertà dei minori. Ora non restava che sfruttare al meglio quelle moderne prigioni da loro create nei centri commerciali per la rieducazione totale.

L'assenza di stimoli serviva proprio per avere via libera sulle giovani menti e riempirle con tutto quello che volevano. Avevano innescato una falsa necessità di dover comperare tutto ciò che i grandi marchi producevano. Trasmettere attraverso un ipnotico utilizzo degli netphone una morale antica, quella dell'obbedienza e dell'accettazione del proprio posto nella società senza porsi troppe domande sul perché. Il futuro si sarebbe ispirato a un passato remoto. Moderno medioevo con i Signori del Buio a governare anche il feudo di Milano e i servi della gleba a servirli in cambio di una sopravvivenza barcollante.

I futuri schiavi non si stavano però accorgendo delle catene che li avvolgevano. Anzi, la maggior parte dei ragazzi reagì positivamente alla notizia di poter usare i mezzi pubblici gratis fino ai centri commerciali che già da anni frequentavano come consumatori. Ora avrebbero avuto persino la tessera sconto del 20% su tutti i negozi e i film del multisala.

Ma per loro della Trixxx, quella notizia era stata devastante. Sette giorni e piazza Caballero sarebbe stata chiusa per sempre. Tony era sconvolto. Amy abitava in Asty 6, Bilal nella Muslim Casba, Cisco al Bario Latino. Era la fine per la Trixxx.

E che ne sarebbe stato della sua storia d'amore che non era nemmeno incominciata.

Era la fine di tutti i suoi sogni.

Fuecu

Fuecu fuecu no nu bbe nu sciecu se lu tocchi brucia, se te cucchi scarfa, lu po ddumare naturale ogne vagnone ca lu tene comu dote speciale...? / su ddhe cose ca stannu allu buiu / su ddhe cose ca stannu scuse / su ddhe porte ca nu stannu mai chiuse.

Sud Sound System, *Fuecu*

Su quella parete piena di poster e fotografie c'era la sua vita intera. Sogni, passioni e amici che quella legge mirava solo a eliminare.

Tony non riusciva a chiudere occhio, sdraiato sul letto della cameretta che l'aveva visto crescere, restava imbambolato a guardare quella sfilza di ricordi. Le sue due sorelle minori, Melanie e Jocelyn, dormivano nel letto a castello al suo fianco, mentre lui continuava a fissare il muro vicino alla porta. Un paio di metri quadrati in cui era racchiuso tutto il suo mondo.

Il poster in alto a destra di Adrian Demain che si spara un trick chiamato *antijudo*, era ciò che lo aveva fatto iniziare con lo skate sette anni prima. Adrian Demain era stato uno degli skater degli esordi. L'unico filippino della prima Bones Brigade, quella di Tony Hawk, Rodney Mullen e Mike McGill, i padri fondatori dello skate all'inizio degli

anni ottanta. Tony aveva visto quel poster a casa di suo zio John, all'epoca venticinquenne. Oltre a spiegargli chi fosse Adrian Demain, lo aveva portato con sé a provare la sua tavola. Da quel pomeriggio Tony si era innamorato per sempre dello skate. Lo zio gli aveva regalato quel vecchio poster, solo una volta appurato che quell'attrezzo non fosse per lui solo uno svago passeggero, ma una vera passione. Quasi fosse un rituale di passaggio, come un sacro talismano di famiglia, per proteggere tutti gli skater nel susseguirsi delle varie generazioni. John stesso lo aveva infatti ricevuto in dono da un cugino, affinché lo guidasse sulla via dello skate. E Tony lo custodiva come fosse un disegno sulla pelle, un *batok*, un tatuaggio da guerriero filippino dell'asfalto.

Più sotto c'erano altri poster di skate e poi quelli musicali. Suicidal Tendencies, Rancid, KRS-One, Soquadro, il poster della serata con O-Flow e Entourage a Colonia, quando era andato a trovare suo cugino in Germania.

Accanto ai poster, le foto della Trixxx in piazza Caballero.

Il Rosso che lo salta in *kong*; Bilal in *windmill*; Cisco che fa 360° giù dai gradini della piazza, foto di gruppo in posa; il bozzetto originale del logo della Trixxx.

Alla sinistra delle foto aveva appeso la locandina della jam hip hop dell'estate prima, allo Spazio Baluardo. A parte la bellissima grafica del graffito di Morkone sul volantino, quello era stato il momento in cui aveva visto per la prima volta Amy. E anche se Cisco era arrivato soltanto quinto, per la Trixxx Brigade quella era stata una giornata speciale, soprattutto per lui perché aveva conosciuto Amy.

All'idea di non poterla più vedere gli mancava l'aria.

Aveva bisogno della sua vicinanza e del suono della sua voce.

Non riusciva ancora a capire cosa lo avesse fatto strip-pare così tanto e non trovando le parole nemmeno per se stesso, figuriamoci se poteva parlarne al Rosso. Forse avrebbe potuto dire al suo migliore amico come gli piaceva Amy quando si tirava indietro il ciuffo per liberare gli occhi, oppure raccontargli della forza espressiva dei suoi pezzi a spray... No, non sarebbe mai riuscito a tirare fuori le parole giuste, in quel momento era sopraffatto all'ansia provocata dall'allontanamento forzato. Cosa sarebbe successo se non fosse più riuscito a vederla fino alle prossime vacanze? Avrebbe fatto qualsiasi cosa per stare con lei come prima. Nessuno aveva il diritto di separarli in quel modo. Guardò l'ora sul cellulare. Le due e ventisette. Anche suo padre ormai era tornato dal turno notturno e sicuramente stava già dormendo, distrutto dal lavoro in magazzino. Siccome non si era ancora nemmeno svestito, preso com'era dai suoi pensieri negativi, si tirò su, stando attento a non far cigolare il vecchio letto. Le molle erano ormai sfondate a furia di saltarci sopra con una tavola senza *truck*, che sin da piccolo si legava ai piedi con vecchie camere d'aria per provare trick. Riuscì a infilarsi le scarpe senza svegliare le sorelline. Nel buio del corridoio trovò lo skate, mazzo di chiavi e cappellino e come un ninja prese l'uscita. Se i suoi lo avessero beccato, sarebbe stato un vero casino. L'ennesimo litigio, mille domande... Rischiava sanzioni se non rispettava il coprifuoco, già attivo dal 1° settembre dalle dieci di sera... E i suoi non li avevano i soldi per pagare una multa per le sue stupidate... Brian e Maicol, i figli dei loro amici,

non vedevano l'ora di andare ai Crz. Brian e Maicol erano sempre stati dei deficienti... sempre davanti al cellulare a giocare e sognare di comprarsi vestiti di marca. Certo che i lobotomizzati come loro si divertivano al centro commerciale! Ci andavano comunque anche prima. Ma a lui non gliene fregava niente di stare con quel tipo di gente. Lui voleva vivere la strada e cercare emozioni forti, a partire da ciò che provava per Amy.

Aveva bisogno di vedere almeno la sua arte. Qualche giorno prima in un messaggio, lei gli aveva detto di essere stata invitata in una specie di contest per fare un disegno, lungo i binari in fondo ad Asty 4. Non voleva far vedere alla Trixxx il pezzo prima che fosse terminato, voleva che fosse una sorpresa. Ma Tony, nello stato emotivo in cui si ritrovava, non poteva più aspettare. Vedere i suoi graffiti sarebbe stato avvicinarsi un po' a lei. Forse lo avrebbe tirato fuori da quella frustrazione.

Si infilò le cuffie, selezionò Soquadro e si lanciò in una skateata furiosa in cui convogliò tutta la sua rabbia. Con gli *slide* graffiava l'asfalto, con i *grind* azzannava il catrame. Spingeva come un dannato la tavola a tutta velocità cercando di sconfiggere la paranoia. Si fermò ad attaccare la scalinata di marmo davanti a una banca. Mentre pattinava quasi senza prendere fiato, non notò la presenza di un'ombra, accanto a lui su una panchina. Era ormai, sudato fradicio, davanti al varco nella grata che permetteva di entrare e seguire il lungo muro di cemento che costeggiava i binari del treno.

Tony si fermò, schiacciò pausa sul netphone, bloccando con il piede la tavola, poi si mise a guardare l'uomo che gli stava parlando.

“Allora c’è ancora qualcuno a cui brucia un po’ di fuoco nelle vene in questa città di plastica e vetrine!”

Non aveva immaginato che ci potesse essere un uomo a quell’ora vicino alla ferrovia. Si accorse che nonostante la voce squillante, il tipo che gli stava di fronte non era più un ragazzo da tempo. Parka verde pieno di toppe di band, capelli lunghi grigi con qualche dread raccolto in una coda, jeans e scarponi da montagna, sembrava uscito da un film degli anni novanta del secolo prima. Al collo mille collane e collanine, i pantaloni strappati sulle ginocchia, sembrava una sorta di Jack Sparrow urbano. Tony non aveva voglia di farsi asciugare da qualche vecchio ubriaco con uno scatolone in mano. Voleva solo sfogarsi, essere lasciato in pace nei suoi casini e vedere il pezzo di Amy.

Ma l’uomo continuò: “Ti ho visto mentre arrivavi. Alla tua età anch’io andavo sulla tavola. Una volta Milano era piena di skater”.

Quell’affermazione aveva incuriosito Tony che si fermò.

“Posso?” chiese l’uomo indicando il suo attrezzo e appoggiando lo scatolone.

Tony si accorse che era pieno di libri.

“Certo, tieni...” rispose il ragazzo allungando lo skate con il piede. L’uomo gli ispirò fiducia. Gli ricordava qualcuno, ma non capiva chi. Era come se lo conoscesse, anche se era sicuro di non averlo mai visto.

Una volta prese le misure, l’uomo si piegò sulle ginocchia e tirò un bel *ollie kick* di 30 centimetri.

“Sarà quindici anni che non salivo più su un *deck*. ”

Rimise i piedi in posizione davvero old school e provò un *flip* che non chiuse. Poi presa la tavola in mano e la riconsegnò a Tony.

“Come ti chiami? Io sono Roberto, ma tutti mi chiamano Roby. Era un sacco che non vedeva qualcuno in skate, e poi di notte.”

“Ciao, io sono Anthony. Sì, lo so, non va più molto di moda, ma ci siamo ancora” disse il ragazzo.

I due si sedettero e iniziarono a chiacchierare. Roby raccontò che aveva portato un po’ di libri che voleva fare leggere ai ragazzi che da giorni stavano dipingendo il lungo muro di cemento. Era tornato per fare qualche foto ai pezzi da pubblicare su un sito di cui Tony non aveva mai sentito parlare.

Ecco perché gli sembrava così familiare, i libri! Amy gli aveva raccontato di quel tipo strano, vestito da pirata punk che le aveva dato una vecchia copia cartacea ormai introvabile di *Renegades of funk*, sulle origini dell’hip hop.

Roby aprì il suo scatolone e si mise a rovistare.

“Aspetta, ho una cosa perfetta per te...”

Dopo una veloce ricerca tirò fuori una copia di un piccolo libro.

“Tieni, questo te lo regalo.”

Era un libro dal titolo *Stupidi giocattoli di legno*.

“Leggilo, sono sicuro che ti piacerà. Parla della filosofia dello skate, ma anche di tutti i posti dove si potevano provare i migliori trick. In stazione centrale, in Pergola... Mi ricordo che una primavera, siamo usciti da Pergola e abbiamo occupato la strada davanti a Skorpio per tutto il giorno con decine e decine di skater. Traffico fermo, guardie infuriate, eravamo in tantissimi.”

Tony non aveva capito nulla di quel racconto e chiese spiegazioni.

“Molti di noi si avvicinarono ai centri sociali occupati

della città, perché non esistevano skatepark, e al coperto non c'erano rampe. Solo i ragazzi dei centri ci davano spazio. Così costruimmo la mini rampa di Pergola. Anche al Leoncavallo venne montata una bella rampa professionale. Skorpio invece era un negozio dove c'era una bella ballotta di skater. Ci venne l'idea di farci sentire e vedere dalla città, perché i ghisa ci chiamavano criminali e ci sequestravano le tavole..."

"I ghisa?"

"Sì, i vigili urbani prima che Milano diventasse metropoli. Così organizzammo l'occupazione di una strada in pieno centro. Tra il sound system che suonava a bomba, noi che skateavamo e i ragazzi dei centri sociali, fu un momento epico. Lo chiamammo Anarcontest."

Tony lo guardò negli occhi. Seppur con qualche ruga erano ancora freschi e con molta più vita dentro di tanti suoi coetanei. Altro che Brian e Maicol.

"Le cose sono molto cambiate" disse con voce sconsolata il ragazzo, "poi con questa nuova legge sui pomeriggi ai Crz. Vogliono prenderci e farci pascolare come pecore in quei maledetti centri commerciali. Non ci sono più gli spazi per noi" continuò raccontando della Trixxx, come si era formata, piazza Caballero, le varie discipline dei suoi amici, elogiando con sempre più entusiasmo l'unità del gruppo. Roby si ricordava di Amy: "Il suo pezzo è laggiù, deve ancora finirlo, ma è già una bomba". A Tony vennero i brividi lungo la schiena a sentire quel nome. Però poi se ne dimenticò, era troppo attento a ciò che gli diceva quel tipo a proposito delle tante volte che anche lui si era sentito isolato, in crisi, senza nessuna via d'uscita.

"Ci sono dei momenti in cui tutto ti sembra andare

male, ma nessuno capisce che quelli sono gli scogli da superare per vivere meglio, certo non puoi farcela da solo, devi avere intorno a te sempre tanti amici e tante amiche, allora potrai lottare per la libertà del resto del quartiere, della città, del mondo intero.”

Era quello che aveva sempre cercato di trasmettere anche ai ragazzi della Chora, nel suo lavoro dentro una cooperativa sociale. Se si voleva sopravvivere in una città come Milano, bisognava stare uniti e lottare per i propri spazi.

“E voi Trixxx cosa farete?!” La sua voce dell'uomo divenne più decisa.

Tony non capiva dove volesse arrivare.

“Senti Tony, io ho lavorato in strada per vent'anni con i ragazzi come te, prima che chiudessero anche quel servizio. E prima ancora io stesso ero bello scatenato. La vita è una sola, bisogna tentare di viversela meglio possibile senza mai dimenticare gli amici. È come in quel vecchio pezzo di Speaker DeeMo...” e si mise a rappare:

*E tu vai, cercando un senso, un posto tuo
non un ghetto (stile diverso)
sfida il buio – porte chiuse in faccia
cosa fai se non hai più la certezza
del dove, del come, del quando
sai soltanto che non fa per te strisciare nel fango
studia la chiave d'accesso, il calibro giusto,
sfonda dove non ti è concesso,
lascia il tuo segno!*

Tony era incuriosito da Roby. Seppur molto più grande aveva capito esattamente come si sentiva.

“Ma tutti quei centri sociali di cui mi parli, non esistono più” ribatté Tony sconsolato.

“E chi ti ha detto una cosa simile?! Sai, qualche volta è necessario nascondersi, ritirarsi nel sottosuolo per rorganizzarsi.”

Tony continuava a non capire.

“Conosci, piazza Mountain?”

Tony annuì perplesso. Laggiù era passato mille volte e non aveva mai notato nulla di particolare. Una piazza come tante, piena di uffici abbandonati e qualche casa diroccata.

“Bene, si può accedere facilmente dal vecchio ufficio delle poste in disuso. Scendi nello scantinato e segui i grossi cavi dell'elettricità, c'è un tunnel da fare al buio, in fondo in fondo c'è una luce sempre accesa... Se hai voglia porta i tuoi amici sabato sera, ci sarà un concerto di skrap in un posto che si chiama Agorà. E ricorda:

*Hai coraggio? Sorella, fratello
ho rispetto per te che sai cos'è la sfida
ti brucia dentro come un fuoco intenso
non hai più paura, la meta è vicina
muovi i tuoi passi a fatica oltre il buio
è la tua vita... e ha il sapore di una sfida*

E finito di rappare quell'ultimo verso anni novanta si allontanò con un saluto.

Tony rimase qualche minuto in silenzio a osservare l'ombra di Roby che lentamente risaliva il viale alberato finché sparì nella notte.

Cosa voleva dire dicendo di ritirarsi nel sottosuolo? Pieno di dubbi, guardò l'ora.

“Oh no!, sono già le tre e quaranta. Se non mi muovo
becco mia madre che va a lavorare.”

Vista l'ora e il fatto che impazziva dalla voglia di rac-
contare quello strano incontro notturno agli altri, decise
di tener fede alla promessa e di non guardare il pezzo di
Amy finché non fosse finito.

Doveva muoversi se non voleva rischiare di essere sga-
mato. Saltò sulla tavola e schizzò più veloce della luce.

Sfida il buio

Vai via con la testa nell'oscurità / strade di questa città
farsa / la rabbia non basta più / e tu vai, cercando un
senso, un posto tuo / non un ghetto (stile diverso) /
sfida il buio.

Speaker DeeMo & Dj Gruff, *Sfida il buio*

Martedì 6 settembre.

Sabato sarebbe stato l'ultimo pomeriggio insieme, prima della gabbia dei Crz.

Il giorno seguente tutti arrivarono non appena poterono e, alle dieci di mattina, la crew era già al gran completo. Non volevano perdersi neanche un minuto degli ultimi cinque giorni di libertà, prima del coprifumo. I volti erano un mix di rabbia per quella assurda situazione e di commozione nel potersi ritrovare ancora una volta. Tony aveva preferito non anticipare la storia del suo incontro notturno via chat. Così appena tutti furono seduti raccontò nel dettaglio di Roby e di quello che si erano detti.

“Ne ho sentito parlare della storia del sottosuolo. La chiamano Katapolis” disse Cisco.

“Dicono che sotto la metropoli, ce ne sia una underground, fatta di tunnel e passaggi segreti. Credevo fosse la solita leggenda.”

“A me lo skinhead rap piace di brutto” aggiunse Bilal a proposito dello *skrap*. “Io dico di andare. Se vediamo che qualcosa non ci convince prendiamo e alziamo le tende.”

Anche il Rosso era d'accordo.

“Ma ci pensate, forse è davvero un modo per tenere in vita la Trixxx, alla faccia di chi ci vuole far sparire.”

Amy era più decisa che mai.

“Non abbiamo più nulla da perdere. Se non troviamo una soluzione, non potremo più vederci fino a chissà quando. Non riuscirei a resistere, ho bisogno di voi ragazzi, siete la mia famiglia!”

Tutti annuirono e Tony a sentire quelle parole, capì che avrebbe corso qualunque rischio per difendere la sua tribù.

Passarono gli ultimi quattro giorni a fare quello che amavano di più: stare insieme in piazza e cimentarsi nelle proprie passioni. Solo il Rosso arrivava spesso tardi, ma stranamente non voleva mai spiegare il perché. Ogni volta che chiedevano i motivi, lui li pregava di lasciarlo fare e avere fiducia. E così, sicuri dell'amico, gli concedevano quel tempo misterioso senza chiedergli più niente. Persino Tony, con cui non aveva mai avuto un segreto, non insisteva. D'altronde erano giorni strani per tutti. Spesso la gioia dello stare insieme, veniva soffocata dall'ansia di non poterlo più fare. Tutti loro avevano pianto in solitudine, o avuto momenti di rabbia e sconforto. Tuttavia ognuno cercava di arrivare all'incontro giornaliero felici come tutte le altre volte, per essere di sostegno agli altri e godersi le ultime ore nella loro piazza.

Infine l'ultimo sabato di libertà per i ragazzi di tutta Milano arrivò. Dopo un intenso pomeriggio e una foto di gruppo sotto il pezzo di Amy ormai terminato, i Trixxx si lasciarono per andare a cena ognuno a casa propria.

Appuntamento alle 21.00 in piazza Mountain, alla fermata della 49/B.

Tony salì sull'autobus, pieno di pensieri. Possibile che Roby gli avesse mentito e si fosse inventato tutta quella storia di Katapolis per fare colpo su un ragazzino? Che avesse qualche strano secondo fine? No, non poteva essere. Che fosse uno skater lo aveva dimostrato e il libro che gli aveva passato se l'era divorzato in una notte.

Eppure era lo stesso agitato. Non sapeva cosa aspettarsi. Cosa avrebbero trovato lì sotto. Chiedendo a scuola gli avevano parlato di barboni, tossici e delinquenza. Ma nessuno di quelli con cui aveva genericamente intavolato il discorso era mai stato di persona a Katapolis. In più si sentiva responsabile verso gli altri per aver fatto quella proposta.

Appena sceso dal tram, vide Bilal e il Rosso che stavano già aspettando nel luogo prestabilito. Subito dopo arrivarono anche Amy e Cisco. Avevano scelto la fermata del bus, per non dare nell'occhio e osservare i movimenti di persone intorno a quel vecchio ufficio postale chiuso da anni. Infatti poco dopo si avvicinò un gruppetto con tre skinhead che in un primo momento misero in allarme la Trixxx, ma poi si erano accorti del loro amico di colore con i dread fino a metà schiena che gli camminava a fianco. Non potevano certo essere nazisti, anche perché uno di loro aveva una toppa antirazzista sul giubbotto.

Si guardarono negli occhi, presero coraggio e attraversarono la strada. L'ufficio aveva porte e finestre murate,

ma sulla destra dell'ingresso principale, c'era una piccola entrata di servizio in ferro, solo accostata da cui, girandosi per guardarsi le spalle, erano entrati quegli skin che li precedevano. Infilarono la porta in silenzio. Dentro c'era un grande salone, vecchi arredamenti da ufficio disastrati, puzza di piccioni morti e spazzatura ovunque. Cisco che era il primo della fila tirò fuori il suo netphone per fare luce. Si addentrarono nell'oscurità. Il cuore di Tony batteva a mille. Scesero le scale che portavano allo scantinato di cui aveva parlato Roby, immersi nel buio. Lì, come promesso dall'uomo, trovarono un'indicazione a stencil sul muro che indicava una porta del locale contatori.

Il Rosso, che era sicuramente il più atletico del gruppo, chiudeva la fila e continuava nervosamente a girarsi per controllare che nessuno arrivasse da dietro. I cinque amici si bloccarono un istante prima di oltrepassare una porta e si guardarono negli occhi alla luce dei telefoni per farsi coraggio a vicenda. Lentamente Cisco aprì... In fondo al piccolo locale c'era un grosso buco nella parete di mattoni rossi, da cui finalmente filtrava la luce artificiale di qualche neon. In sottofondo si poteva percepire un battito regolare di colpi cupi. Uscirono uno alla volta dallo stretto buco e si ritrovarono in un grande canale sotterraneo messo a secco. Sul soffitto vecchie luci color arancione illuminavano bene i due marciapiedi che correvano paralleli a quello che doveva essere il letto di qualche vecchia via d'acqua.

“Mio padre mi ha raccontato che una volta fiumi e navigli erano interrati a Milano. Queste devono essere le vecchie condutture” disse Amy.

Da quando erano di nuovo alla luce si erano tranquillizzati e quindi camminarono più sereni verso un leggero

brusio di voci che si cominciava a percepire in direzione dei battiti. Avvicinandosi si resero conto che quei colpi dovevano essere i bassi di un potente impianto audio. Dopo un centinaio di metri videro una trentina di persone che chiacchieravano su uno slargo del canale. Erano tutti tra i sedici e i trent'anni. Molti skinhead, ma anche alte creste da punk, dreadlock e molti b-boy. Adesso la musica si sentiva bene, riempita anche dalle frequenze più alte. Era *skrap*: skinhead-rap, un sottogenere di dub, su cui si rappava, anziché fare reggamuffin. Tony era euforico. Per la prima volta vedeva molte persone vestite in modo strambo come facevano loro della Trixxx. A differenza della scuola, dove sembrava un alieno, qua era pieno di gente come lui e i suoi amici. Riconosceva lo stile, notò entusiasta molte scarpe con gli evidenti segni delle brasature del *grip* delle tavole. Magliette di gruppi che ascoltava da sempre, e soprattutto una stupenda miscela di razze e sottoculture. Di solito quando accompagnavano Bilal a qualche jam, era tutta gente del mondo hip hop. O quando era andato ai suoi primi concerti hardcore l'estate prima, tutti punk. Qua invece, al contrario di quello che stava succedendo in superficie, sembrava che i diversi gruppi di ragazzi riuscissero a convivere. C'erano maschi, femmine, coppie gay, ragazze e ragazzi di tutte le etnie che passavano insieme il sabato sera serenamente. D'un tratto Amy abbracciò Tony e gli piazzò un bacio sulla guancia. Non fece in tempo a capire cosa era successo perché gli altri gli mostrarono il loro ringraziamento con pacche sulle spalle e colpetti sulla visiera del cappellino.

“È come una piazza Caballero gigante!” esclamò il Rosso.

Era davvero un sogno. Entrarono nel grosso portone a due ante di quello che doveva essere stato molti anni prima un deposito di chissà cosa. Ad Amy si illuminarono gli occhi. Tutte le pareti erano piene di splendidi graffiti.

“Ci sono Clam, Varco, Senso! Ma vi rendete conto? Qui hanno dipinto i migliori writer della città!”

“Già, e senti che musica, spero si crei qualche cerchio, perché stasera ho proprio voglia di ballare” aggiunse Bilal.

Tony si guardò intorno e notò che sulla destra si apriva un ufficio con sopra la scritta Infoshop. Sbirciando dentro, si accorse che in mezzo a centinaia di volumi colorati, riviste e giornali, dietro un vecchio tavolo costruito con cavalletti e assi da cantiere stava seduto un uomo in parka verde. “Quello è lui! Venite, dovete conoscerlo.”

Roby aveva notato il ragazzo e i suoi amici e li accolse con un sorriso.

“Bravo Tony, allora sei venuto! E hai portato il resto della Trixxx, suppongo. Ciao ragazzi e benvenuti all’Agorà.”

Tony si sentì come un leone in libertà, dopo una vita allo zoo. Finalmente erano tra gente che li rispettava e capiva quello che facevano. Avevano trovato un covo pirata molto più grande della loro piccola baia di piazza Caballero, quella era l’isola di Tortuga!

Devo avere una casa per andare in giro per il mondo

Osserva queste piazze / una stupenda miscela di razze le colora / ora scorda la paura / e guarda in faccia il vero / in questo viaggio di sola andata ognuno scelga il suo volo.

Assalti Frontali, *Devo avere una casa
per andare in giro per il mondo*

“Stiamo qua da circa sei anni. Nel tempo si sono aggiunti ragazzi da tutta Europa, da Londra, Berlino o Parigi, come me. Una volta riuscivamo ad avere uno squarcio di speranza per un futuro diverso possibile anche alla luce del sole, in questi anni le città si sono trasformate in un incubo per quelli come noi. Hanno chiuso qualsiasi possibilità di aggregazione fuori dai loro schemi. E la cosa più grave è che noi attivisti stavamo invecchiando. Quindi ora stiamo provando a crescere nei sottosuoli urbani, cantine di palazzi abbandonati, vecchie linee della metro in disuso e, come nel caso di Milano, nei navigli interrati. Così garantiamo anche il ricambio generazionale, il nostro mondo underground ha bisogno di ragazzi giovani e svegli come voi...”

La voce di Philippe, un amico franco-nigeriano di Roby, era ferma e chiara nella sua spiegazione.

“Non tutti i ragazzi e le ragazze sono in cerca della rosa o

a menarsi tra di loro per il colore della pelle. Noi vogliamo fare capire che bisogna unirsi tra ribelli per lottare contro i veri nemici: i ricchi che comandano dall'alto.”

“*If the kids are united, they will never be divided*”, si inserì nel discorso Roby con una delle sue solite citazioni musicali del secolo prima, al fine di smorzare il tono serio dell'amico francese. In questo caso si trattava di un gruppo londinese degli anni settanta che si chiamavano Sham 69. “Cominciamo a fargli vedere cosa hanno a disposizione, prima di tiliarli con i pipponi politici...”

Così dicendo li condusse negli altri luoghi dell’Agorà, spiegando loro le attività che si svolgevano nelle diverse stanze e prendendo spunto per presentare alcuni attivisti che stavano lavorando su progetti di grafica, musica, comunicazione, cucina alternativa e molto altro ancora.

Che posto incredibile, pensò Tony, in ogni angolo che visitava con il resto della Trixxx trovava cose interessanti. Quando poi Roby gli fece vedere le rampe autocostruite, non ci voleva credere. Era un sogno o la realtà? Andò a toccare con mano la struttura di ferro saldato e passò il palmo sui pannelli di legno che erano levigati alla perfezione... Strabuzzò gli occhi e preso dall’entusiasmo si mise a urlare come scimmia impazzita. Una rampa così professionale lui non l’aveva mai vista...

Il resto della serata fu indimenticabile. Bilal aveva trovato un gruppo di breaker, aspettò il suo turno e con un’entrata in grande stile si guadagnò il rispetto dei b-boy e delle fly-girl presenti, con cui fece subito amicizia. Amy trovò all’Infoshop alcuni volumi fotografici sul writing di tanti anni fa. Il Rosso si era fermato nella stanza dei computer a osservare quello che stavano facendo gli hacker

e lì conobbe un tipo con la cresta arancione fluo e grossi occhiali a specchio. Stava lavorando su un programma di criptazione particolare che il Rosso aveva già sentito nominare da qualche parte.

“Come si chiama quel software?” gli chiese.

“Wefri! L’hanno inventato dei nostri amici di San Francisco, ormai è un po’ vecchietto ma per queste semplici operazioni che sto facendo va ancora bene, però se c’è bisogno di qualcosa di più complicato si deve usare l’Oaibo Hu, che hanno realizzato dei nostri compagni in Cina l’anno scorso. Perché me lo chiedi? Sai programmare anche tu?”

“Sono all’inizio” rispose il Rosso. “Ci sto provando, ma ho ancora alcuni problemi sulla decodificazione di codici in hpllk.”

“Se ti va noi ci troviamo qui tutti i giorni e oltre a fare le nostre sperimentazioni, organizziamo dei corsi sui codici e gli algoritmi per i principianti. Passa domani, così conoscerai Luca lui è bravissimo a spiegare.”

Il Rosso si illuminò come una lampadina.

“Davvero! Sarebbe fantastico!”

Tony e Cisco si erano intanto gettati nelle danze sotto il palco. Poco dopo si unirono Bilal e Amy. Erano al settimo cielo. Sudati fradici, euforici, sgolati per i cori cantati a squarciagola in risposta ai gruppi che si alternavano sul palco. Ragazzi come loro che suonavano con passione. Sembrava troppo bello per essere vero. Proprio mentre il mondo adulto gli aveva tolto il loro luogo di ritrovo e stava per rinchiuderli nelle prigioni dei Crz, avevano trovato una gigantesca piazza sotterranea: l’Agorà. Tony si ricordò delle lezioni di storia alle medie. Nelle antiche

metropoli della Grecia era quello il luogo principale della città. Non l'acropoli ma l'agorà: la piazza dove incontrarsi e scambiare idee e merci, il posto giusto per discutere di filosofia e politica.

Non credeva che Milano potesse ancora offrigli una cosa simile, dopo tutto quello che era successo nei mesi prima dell'estate. Ragazzini contro altri ragazzini per cosa? Amici che si buttavano nella droga come Natascia, Piero e Mike... Li avrebbe subito chiamati per fargli scoprire quell'oasi felice. Doveva salvarli dall'incubo della rosa.

Ma come fare? Quarantotto ore e tutto sarebbe finito. Anche lui non avrebbe potuto più uscire dal suo quartiere se non accompagnato dai genitori. L'inferno dei Crz stava per iniziare e gli vennero i brividi al solo pensiero di non riuscire più a raggiungere il vecchio ufficio postale che dava accesso all'Agorà.

Un abbraccio di Amy gli riportò il buon umore e gli fece dimenticare quei brutti pensieri. Lei si avvicinò all'orecchio per farsi sentire.

“Mi accompagni al bar? Sto morendo di sete, ho sudato come non mai. È fantastico, no?”

Senza pensarci neanche un secondo, Tony la seguì tra le strettoie del pubblico accalcato. Forse quello era il momento che stava aspettando da mesi. L'ultima occasione prima della divisione forzata.

Loro due soli, una serata speciale.

Uscirono a sorvegliare una bevanda fresca e si sedettero su un gradino dove era possibile parlare senza urlare.

“Proprio quando stavano per toglierci tutto, abbiamo trovato questo posto. Anzi l'hai trovato tu...”

A Tony divamparono le guance. Si sentì le gambe molli,

ma riuscì lo stesso a dire due parole per non tradire l'emozione.

“Non dire così, sei stata tu la prima a conoscere Roby.”

“Ma se manco sapevo che si chiamasse così... Sei stato tu a farti spiegare da lui la strada per venire qui. Sei stato super... E io non lo dimenticherò mai!” poi lo abbracciò talmente stretto che lui sentì per la prima volta il suo profumo. Per Tony fu come prendere una sberla. Fece fatica a riprendersi e prima di parlare preferì prendersi qualche secondo di silenzio puntando lo sguardo dritto negli occhi di lei.

Quello era il momento... Si sentì salire la nausea dall'agitazione, ma riuscì lo stesso ad aprire bocca.

“Senti, volevo chiederti una cosa...”

“Dimmi, dimmi tutto” lo incalzò lei.

“Ora che lunedì inizierà il coprifuoco anche di pomerriggio, sarà un casino, ma mi chiedevo se ti andasse di...”

“Allora ragazzi, vi state divertendo?”

La voce di Roby colse Tony alle spalle.

“Sì, è stupendo qui!” rispose Amy.

“Non credevo ci fosse una storia così a Milano.”

Roby si sedette in mezzo a loro.

“In questi mesi, vi sarete accorti, sono aumentate le scritte razziste e le svastiche in giro per la città. È come se vecchi mostri del passato si fossero risvegliati di colpo. Il movimento di estrema destra sta di nuovo raccogliendo seguaci.”

Forse Tony era sceso troppo bruscamente da quel pianeta che racchiudeva la prima promessa d'amore della sua vita. La realtà gli venne sbattuta in faccia da quel discorso tremendo.

Lui aveva allargato le braccia come per arrendersi all'evidenza, lei, all'opposto, si era messa in posizione di attacco e aveva tirato fuori una frase carica di ironia tagliente.

“Ma non eri tu quello che poco fa la menavi contro i pipponi politici...”

A quel punto Tony scoppiò in una risata liberatoria, Quella battuta era stata fantastica, proprio come chi l'aveva pronunciata. Ma ancora più divertente era vedere la faccia da vitello abbandonato di Roby. Pensava di avere a che fare con una ragazzina fragile e si era ritrovato con il cervello graffiato da parole simili alle unghiate di una tigre. Ma il vecchio punk non si fece sorprendere troppo, sorrise compiaciuto dalle capacità offensive di Amy e continuò imperterrita il suo ragionamento.

“Sono ragazzi giovanissimi come voi, purtroppo. Vengono avvicinati con discorsi su maggiori libertà. Ma poi viene detto loro che la colpa di tutti i mali è degli extra-comunitari. Si fanno convincere da queste assurdità fino al punto di sfogarsi nella violenza e fare delle pazzie. Ma quelli non hanno ancora capito che il mondo è cambiato e nella gran parte del pianeta le razze si sono mischiate a tal punto da non poter più distinguere le sfumature del bianco e del nero, però la differenza tra un ricco che comanda e un poveraccio che lavora si vede molto meglio... Eccome!”

“Su questo hai ragione!” disse convinto Tony, dimenticando completamente l'atmosfera dorata di poco prima. Amy se la prese un po', forse sperava di continuare con qualche altra battuta velenosa per sbollire un po' il nervoso contro Roby, visto che s'era presentato proprio in un momento così bello.

Però, a quel punto, anche lei aveva da fare una domanda a quel nonno punk.

“E allora? Cosa fate voi contro quello che sta succedendo?”

“Tutte le attività che avete visto qui oggi sono un esempio. Poi abbiamo in testa un progetto che inizierà il mese prossimo: un raduno hip hop contro il razzismo. Ci stanno aiutando anche i ragazzi dello Spazio Baluardo. Dopo che gli hanno chiuso la sede si sono trasferiti qui. Se vi va potreste venire alle riunioni di preparazione. Questo posto ora è anche vostro se lo volete.”

“Certo!” rispose subito Amy.

“Puoi contarci amico!” disse Tony battendo il cinque con la mano di Roby.

“Ora vi lascio, ho una assemblea che mi aspetta, ma ci tenevo a parlare con voi... Ah! Mi scuso se vi ho interrotto...” disse rivolgendo un sorriso ai due ragazzini.

Tony sentì le guance diventare roventi, non era ancora successo niente e già qualcuno li prendeva in giro come fossero due fidanzati. Rimasti soli, l’imbarazzo che calò durò qualche lunghissimo secondo. Fu Amy a rompere il silenzio.

“Lo Spazio Baluardo! Ti ricordi? Dove ci siamo conosciuti. È solo un anno fa, ma mi sembra di stare nella Trixxx da un’eternità. Ormai non riesco nemmeno a immaginare la mia vita senza di voi. Non riesco a credere che dovrò affrontare tutta la settimana senza vedervi.”

Ancora una volta con quel plurale. Certo che anche Tony amava la crew come se stesso, ma con Amy... Era diverso. Se ne rese conto quando gli partirono in automatico le prime parole del discorso tosto che le voleva fare da mesi.

“Senti... Volevo solo sapere se...”

“Ciao, eccovi!”

Era arrivato il Rosso...

“Questo posto è il massimo! Finalmente ho trovato quello che cercavo. Posso sedermi?”

“Certo!” disse Amy facendogli spazio sul gradino.

“E quello che gli stavo dicendo anch’io. Finalmente abbiamo una nuova casa.”

Tony abbassò la testa e si arrese.

“Dai raggiungiamo gli altri in pista. Dobbiamo festeggiare!”

Amy prese sottobraccio i due amici. Uno di qua e uno di là. Saltando come una molla li trascinò dagli altri.

All’una di notte stremati salutarono Roby e, con la promessa di tornare il prima possibile, uscirono dall’Agorà.

Ora il buio non faceva più paura.

Lo straniero

Sono io l'amico di nessuno stai sicuro / resto fuori dalla moda e dallo stadio / fuori dai partiti e puoi giurarci, io non sono l'italiano medio.

Sangue Misto, *Lo Straniero*

La domenica la passarono ovviamente per l'ultima volta in piazza Caballero. Avevano vissuto ogni centimetro di quel cemento: gradini, bidoni, scalini e muri... Nulla era stato risparmiato dai trick della Trixxx, ogni giorno per un anno con tutta la passione che avevano in corpo.

Ma come mai il Rosso non era ancora lì con loro a salutare la crew? Dopo infiniti tentativi di chiamarlo e decine di messaggi, finalmente rispose a metà pomeriggio in chat scrivendo semplicemente: "Scusate, oggi proprio non ce la faccio a passare. Vi prego non vi arrabbiate. Vi voglio troppo bene. Ci vedremo presto. Abbiate fiducia in me."

Tutti rimasero spiazzati da quella risposta. Lui, uno dei due fondatori della Trixxx che non si presentava al loro ultimo appuntamento? Ognuno cercò di trovare una qualche scusa plausibile per la sua assenza, ma nessuno ne

trovava una veramente valida per perdersi quella fondamentale occasione. Si chiesero se fosse successo qualcosa la sera prima, ma il Rosso quando lì aveva raggiunti sotto il palco a ballare sembrava più felice che mai. Abbracciava di continuo tutti. Continuava a dire che quella non era la fine, ma l'inizio di un nuovo periodo per la Trixxx. E allora perché non era lì con loro? A Tony vennero mille terribili dubbi, tutti insieme.

Anche gli altri tre amici che avevano mollato la crew, rispondevano così in maniera misteriosa per non fare capire che erano rimasti intrappolati dalla rosa. Ma era impossibile, il Rosso non avrebbe mai provata quella schifezza. E se avesse invece deciso di accettare quel destino da rinchiuso nei centri commerciali, magari costretto dai genitori? Oppure il Rosso era segretamente innamorato di Amy e forse era rimasto male la sera prima quando aveva visto lui mentre chiacchierava con lei. Cercò di scacciare quel terribile pensiero, ma purtroppo non voleva andarsene anzi, lo continuava a perseguitare.

Se si fosse fidanzato lui con Amy, a quel punto avrebbe perso il suo migliore amico. E se lei invece avesse scelto il Rosso? Sarebbe stato un dramma per lo skater... Avrebbe voluto dire perdere comunque una delle due persone alle quali teneva di più al mondo. Era una storia triste e senza via d'uscita. Preso dalla delusione il cervello di Tony continuò a produrre ansie e paure.

Fu Cisco a farlo tornare con la testa e i piedi per terra, vedendolo seduto con la faccia seria e perso nei suoi brutti pensieri.

“Tony, non te la prendere. Ha detto di fidarsi e io lo voglio fare. Lo conosco e gli voglio troppo bene per avere

qualsiasi dubbio. Forse sta male sua madre o suo padre e proprio non è potuto venire.”

“Sì, ma ce lo avrebbe detto! Perché tutta quest’aria di segreto? Io e lui ci siamo sempre detto tutto, tutto! Non so più cosa pensare.”

“E allora non farlo” si inserì Amy decisa nel discorso. “Vedrai che non è niente di grave.”

Le parole della ragazza erano state risolutive. Aveva ragione. Tony cacciò a forza i terribili dubbi.

Il Rosso stava bene.

Di sicuro.

Il Rosso era il suo migliore amico e nulla li avrebbe mai divisi. Erano solo paranoie. Tutto sarebbe andato per il meglio. La sera prima era stata perfetta.

Quell’ultima domenica in piazza volò e così arrivò, prima di cena, il tempo del temuto addio. Quel momento che non li faceva dormire bene da quando erano tornati dalle vacanze e che segnava la fine di un’epoca. Alla fine, nonostante avessero resistito con tutte le loro forze, piazza Caballero era stata conquistata dai poteri della città. Si abbracciarono, quasi tutti con gli occhi lucidi. Si fecero la promessa di non mollare. Mai. Si sarebbero scritti in chat tutti giorni da quei maledetti Crz.

E si augurarono di vedersi a Katapolis di nuovo. Non importava come, l’importante era ritrovarsi insieme.

Lunedì 12 settembre.

Tony arrivò a scuola con la faccia più cupa che mai. Sul pullman aveva finto di non vedere Brian e Maicol che come molti altri stavano già scegliendo entusiasti sul netphone quali film vedere nel pomeriggio al multisala.

All'intervallo i suoi compagni di classe mostravano eccitati la carta sconti che gli avrebbe permesso di accedere in anteprima ai saldi di fine estate nei Crz. Gli faceva schifo che nessuno si ribellasse a quella ingiustizia.

Finite le lezione i professori lessero il comunicato che spiegava come comportarsi. Le classi dovevano uscire da scuola, come ai tempi delle elementari, una per volta e aspettare i vari mezzi esibendo la loro tessera elettronica. I ragazzi scesero le scale intrappati e si trovarono di fronte agenti in borghese che gestivano il flusso. Tony non ci era mai stato in quell'orribile centro commerciale di Asty 4, se non da ragazzino per fare la spesa con sua madre. All'ingresso bisognava fare passare la tessera sullo scanner.

Dentro sembrava un paese dei balocchi. Dagli altoparlanti passavano le hit del momento, che si potevano anche ballare nella nuova sala per balli di gruppo, con la maestra del corso. Alcuni si fiondarono a spendere nei saldi tutti i soldi guadagnati facendo l'avoretti estivi. Altri si tuffarono nella sala videogame a sfidarsi ai giochi 4d. Tony era spaesato. Si sentiva uno straniero nel vero senso della parola. Le luci al neon, la terribile musica commerciale. Poi di colpo si accorse che stava succedendo qualcosa all'ingresso. Un gruppo di ragazzi irrequieti stava litigando con gli agenti alla porta. Ma allora qualcuno di normale c'era! Si avvicinò per cercare di dare man forte al gruppo di contestatori. Ma quanto si accorse che stavano litigando per avere il permesso di uscire a fumare una sigaretta e che vennero subito calmati da un responsabile con una contro offerta di menù extra large gratis al fast food del secondo piano, si arrese all'evidenza. Lì dentro non c'era nessuno che la pensava come lui. E dove erano allora tutti i

ragazzi che aveva visto il sabato prima all’Agorà? Possibile che nel suo istituto non ce ne fosse nemmeno uno? Riuscì finalmente a trovare un posto in una delle postazioni del chat point e a parlare con gli altri Trixxx. Ognuno dalla gabbia del proprio Crz era comunque riuscito a rispettare l’appuntamento telematico. Tutti tranne il Rosso. Cosa gli stava succedendo? A Tony tornarono i terribili dubbi, ma non si sentiva di condividerli con gli altri. Stavano già troppo male, isolati e rinchiusi lì dentro. In qualche modo riuscirono a smorzare la frustrazione via web, senza mai smettere di parlare, scrivere e condividere video o foto. Verso sera si lasciarono dandosi appuntamento virtuale per l’indomani, si alzarono dalle postazioni e si preparano per uscire da quell’incubo sintetico.

La settimana gli sembrò infinita.

Un susseguirsi di quelle giornate tutte uguali. Lui, solo, in un luogo alieno che non sopportava e da cui non c’era modo di fuggire. Aveva passato la maggior parte del tempo a cercare di capire come riuscire a evadere per riunire la Trixxx. Ma niente, più si spremeva le meningi, meno vedeva vie di fuga realmente percorribili. In più, il Rosso continuava a non farsi sentire e questa cosa lo stava facendo impazzire quasi quanto la mancanza di Amy.

Non poteva neanche sfogarsi troppo con lo skate... Mentre percorreva il tragitto per tornare a casa sua, si sentì un idiota. A scuola gli avevano fatto compilare un questionario dove chiedevano il tempo di percorrenza tra casa sua e la fermata della metro, lui ignaro delle conseguenze aveva scritto solo dieci minuti. Di conseguenza il sistema di controllo gli concedeva, con cinque minuti di approssimazione, solo quindici minuti da quando aveva

timbrato all'uscita della fermata alla conferma della geolocalizzazione di essere effettivamente rientrato in casa. Se avesse dichiarato di più, magari avrebbe avuto più tempo per fare qualche *ollie* con la tavola in giro per il quartiere.

Stava per aprire il portone quando gli arrivò un messaggio sul netphone. Notò subito qualcosa di strano. Era un contatto sconosciuto, il carattere delle parole gli sembrava simile a quello dei cellulari di prima generazione che lui aveva visto solo nei vecchi film. Era indeciso se aprirlo o meno, temendo un qualche virus. Su quel netphone aveva le sole poche foto di Amy in primo piano, scattate qualche mese prima. Non poteva permettersi di perderle. Poi si convinse che si trattava di un messaggio troppo primitivo per essere pericoloso. Cliccò sull'icona.

“Stanotte alle tre nel vicolo dietro casa tua.”

Rimase sconcertato. Era uno scherzo? Un errore? Lui però un vicolo sotto casa ce lo aveva davvero. Chiunque fosse stato, sapeva che prima delle due di notte per lui era impossibile uscire di nascosto, visto che suo padre rientrava sempre dal turno serale a quell'ora.

In casa salutò velocemente sua madre e le sorelle e si sdraiò sul letto, cuffie con i Nofx nelle orecchie a rileggere il messaggio. Chi poteva essere? Sua madre chiamò per la cena. A tavola con i suoi avrebbe detto che in fondo non era stato male al Crz, così avrebbe evitato l'ennesimo litigio e confronto con Brian e Maicol.

“A volte ritirarsi nel sottosuolo non significa arrendersi” aveva detto Roby la notte che si erano incontrati. Lui avrebbe fatto lo stesso nella speranza di trovare una via d'uscita da quell'incubo. Ma come? Erano passati soltanto cinque giorni senza la Trixxx e già gli mancava

un casino. Senza la sua session di skate giornaliera non aveva nemmeno fame a cena. Era stato tutta la settimana seduto in quel maledetto centro a chattare con persone che avrebbe benissimo potuto vedere di persona e con cui avrebbe potuto andare sulla tavola fino a sera. Sicuramente nel giro di poche settimane sarebbe impazzito bloccato lì dentro. Aveva paura di diventare come gli altri. Saldi e vestiti di marca. Musica idiota, film idioti e videogame tossici peggio della rosa.

Finito di mettere a posto la cucina con la madre, finse di infilarsi sotto le coperte e aspettò che le sorelle si addormentassero. Dopo aver messo la sveglia alle due e trenta, riuscì a prendere sonno solo dopo un paio d'ore di musica a palla nelle cuffie e decine di video con le acrobazie dei migliori skater del mondo.

Poco prima delle tre di notte, con la solita attenzione a non fare rumore, uscì in strada. Voleva essere lì in anticipo, per sgamare l'anonimo autore del messaggio, se si fosse presentato sul serio all'appuntamento. Ma il misterioso ospite era già appoggiato al muro d'ingresso del vicolo in penombra, con il cappuccio a coprigli il volto.

Lo riconobbe all'istante anche da dietro.

La gioia di poterlo finalmente rivedere si scontrò dentro di lui con il timore di sapere esattamente cosa volesse dirgli con tanta segretezza.

“Rosso!”

Lui si girò sobbalzando, non aspettandosi una voce alle spalle.

“Lo sapevo che saresti venuto. Grazie!” rispose l'amico di mille pomeriggi passati insieme. I suoi occhi erano determinati come al solito.

Per fortuna la rosa non c’entrava con la sua sparizione dal gruppo. Allora poteva essere solo Amy ad averli allontanati, come temeva.

Doveva affrontarla di petto quella situazione. Era l’unico modo per cercare di non farsi sopraffare dall’ansia. Fece come gli aveva consigliato Amy. Decise di aprirgli il cuore e senza giri di parole.

“Non voglio che questa cosa si metta tra noi due, davvero...”

“Appunto,” lo interruppe il Rosso, “so che sono stato misterioso e assente in questi giorni, ma dovevo trovare una soluzione. Siete troppo importanti per me.”

Tony ascoltava in silenzio. Era bello sapere che anche l’amico non voleva che le cose cambiassero tra loro a causa di Amy.

“Be’, ho trovato il modo!”

Lo skater non capiva quell’entusiasmo. Come avrebbero fatto a gestire quella cosa all’interno della Trixxx?

“Lo sai che oltre al parkour sono appassionato di informatica ed ero sicuro che ci fosse un modo.”

Ora Tony non riusciva più a seguirlo, ma lo fece continuare.

“Erano settimane che ci lavoravo, ma non riuscivo a capire come decriptare i codici di controllo. Così, quando sabato scorso all’Agorà ho conosciuto Alex, un ragazzo del collettivo hacker del posto, lui mi ha invitato il giorno dopo alla riunione. Per questo non sono riuscito a venire in piazza domenica. Insieme a loro siamo riusciti a craccare il sistema! Ti rendi conto di cosa vuol dire?!”

No. Tony non comprendeva bene cosa stesse dicendo

e cosa potesse centrare con loro due e Amy. Vedendolo smarrito il Rosso si spiegò meglio.

“Tony, siamo riusciti a evitare il controllo delle tessere dei Crz! Non siamo più prigionieri! Questo pomeriggio, ho inserito il codice craccato sul mio netphone e sono tornato a casa mentre sulla geolocalizzazione risultavo ancora al centro di ricreazione. Non ho voluto dirvi niente, per non coinvolgervi se mi avessero beccato. Per questo non vi ho mai spiegato niente via chat. In questi giorni l’ho voluto provare soltanto io, non essendo del tutto sicuro che avrebbe funzionato. Adesso ti ho portato la tua nanosim modificata. Ad Amy ci penserà una sua amica fidata che viene al mio liceo e abita vicino a lei. Agli altri due ci puoi pensare tu?”

Tony prese la nanosim in mano, la guardò distesa sul palmo, poi spostò lo sguardo sull’amico e si sentì un ebe-te... La storia di Amy non c’entrava niente e mentre lui si arrovellava tanto, il Rosso aveva fatto funzionare il cervello molto meglio di chiunque altro della Trixxx.

“Allora? Hai capito? Ci pensi tu per Bilal e Cisco?”

“Ehm... Ehmmm... Ma... Ma è grandioso! Rosso sei un mito!” Tony strinse i pugni li scaglio nel buio per la gioia, poi lo abbracciò forte forte.

“Aleee, aleee...”

“Shhh... non fare casino! Allora ci pensi tu a dare le altre due nanosim?”

“Mmm... sì per Cisco non c’è problema, per Bilal non so... forse ho un’idea...”

“Ok, prendile e fammi sapere quando la consegna è andata a buon fine. Mi raccomando non prendere mai i mezzi pubblici.”

“Non c’è problema io giro sempre con la tavola...”

“Ok, ma dillo anche agli altri, in metro e nei bus c’è un codice di quarto livello, troppo difficile da decodificare. Queste nanosim servono anche per non essere intercettati, scrivete sms e dopo cancellate tutto, così se qualcuno viene preso non risalgono agli altri... Mi raccomando!”

“Sìiii.” Lo skater era al settimo cielo.

“Dai... forza...” aggiunse il Rosso prima di andare.

“Non sai quanto mi sei mancato fratello! Ho pensato le peggiori cose quando hai cominciato a non farti più sentire... Ora nulla ci dividerà!”

“Settimana prossima la Trixxx sarà di nuovo unita e libera!”

Questione di stile

Ecco come si fa l'idea-l'idea si muove a tempo ma / ci vuole stile-stile, capacità / cosa succede? La nuova voce in città è questa / è la mia ultima chance, è una necessità.

Speaker DeeMo, *Questione di stile*

Tony passò il fine settimana abbastanza tranquillamente. Oltre a essersi sfogato all'inverosimile con lo skate, aveva studiato nel dettaglio il suo piano di fuga per il lunedì.

Secondo la nuova legge gli studenti che venivano presi dai genitori all'uscita, dovevano utilizzare una porta secondaria posta sul retro o sul fianco dell'edificio scolastico. L'idea era quella di mettersi in fila con qualcuno che aspettava l'adulto e poi al momento giusto sarebbe corso giù per le scale fino alla palestra nel seminterrato. Lì avrebbe forzato la finestrella a bocca di lupo arrampicandosi con la pertica e sarebbe fuggito nella via dietro il suo istituto tecnico.

Arrivò lunedì. Durante l'ora di informatica era riuscito a farsi coprire da un compagno, con la scusa di dover usare dieci minuti la connessione per il fantacalcio. In realtà,

memore delle parole di Amy su fiumi e navigli interrati, aveva scaricato le vecchie piantine del sistema fognario di Milano. Non voleva farlo dal suo netphone per paura di un qualche controllo. Una volta dentro, lui e il Rosso avrebbero usato bussola e cartine off line per muoversi dentro quei cunicoli. Inoltre trovò anche il tempo per controllare se la via d'uscita che si era prefissato era percorribile.

Finalmente suonò la campanella dopo l'ultima ora. Tony si mise in fila con alcuni studenti che aspettavano i propri parenti. Era quasi in fondo al corridoio quando un bidello lo notò. Non era mai sceso da quella parte prima.

“Ehi” gli gridò, “per il Crz si scende dall'altra parte. Possibile che non capiate nulla!”

A Tony si cominciò a velocizzare il battito cardiaco. Fece finta di niente e continuò dietro agli altri.

“Fatemi vedere sui vostri netphone l'autorizzazione...”

Tony simulò di non sentire a causa delle cuffie nelle orecchie, accennando a canticchiare tra sé e sé. Accelerò leggermente il passo, cercando di non farsi notare. Riuscì a superare con finta nonchalance due ragazze che camminavano troppo lente chiacchierando tra di loro e a girare l'angolo del corridoio, entrando in fila con gli altri nella tromba delle scale che portava all'uscita.

Giunto quasi all'aperto, lo skater fece finta di guardare verso il gruppo di genitori, i quali dovevano segnalare all'agente in divisa appostato sul portone, quali fossero i loro figli. Non appena la guardia spostò lo sguardo un secondo, Tony continuò la discesa delle scale verso il sotterraneo. Entrare nella palestra senza chiavi ormai era un abitudine. Siccome i bidelli non mollavano mai i palloni della scuola nelle ore buche, tutti sapevano come passare

arrampicandosi sui grossi tubi del riscaldamento dallo spogliatoio femminile all'interno della palestra.

Era dentro.

Nessuno in vista.

Bene.

Inserì la nanosim craccata dall'amico nel netphone. Il Rosso aveva creato una simulazione sulle indicazioni di Tony per dare dei tempi credibili alla finta geolocalizzazione. Ora non gli restava che salire la pertica, in cui era discretamente allenato, e aprire la finestra. Arrivato in cima tirò fuori solo la testa per controllare che non ci fossero guardie in giro. La strada era deserta. Con un ultimo sforzo riuscì a passare dalla stretta fessura, lanciando avanti la cartella. L'appuntamento con il Rosso era dieci minuti dopo in piazza Caballero, dove il fitto dei cespugli nel parco adiacente li avrebbe coperti per concedere loro il tempo di capire come arrivare all'Agorà senza essere beccati.

Quando Tony arrivò veloce come un fulmine in piazza rimase scioccato. Avevano cancellato con la pittura grigia i bellissimi pezzi di Amy! Maledetti. Sul muro dove capeggiava il bellissimo *Zona Trixxx: open for everybody!* ora era apparsa una grossa svastica. Quello era il risultato di chiudere le piazze, pensò. Fece giusto in tempo a tirare fuori uno spray dallo zaino e a chiudere quel segno razzista dietro un cerchio con la sbarra del divieto. In quel momento una mano gli si posò sulla spalla. Terrorizzato si girò di scatto pronto a fuggire alla presa di una guardia, quando il Rosso lo tranquillizzò con un sorriso.

Erano salvi, per il momento.

Dopo un breve studio dei canali sotterranei, decisero che il punto più sicuro in cui tentare di entrare era in

piazza Kaupas, a cinque minuti a piedi. Cercando di non mostrare il nervosismo, si incamminarono con aria indifferente verso il luogo prestabilito, un grosso incrocio, più che una piazza.

“Meglio così non dovrebbero esserci molti pedoni in giro” disse il Rosso, cercando di stemperare l’ansia di entrambi.

“Sì, ma dobbiamo stare attenti alle pattuglie dei vigili in auto o in moto.”

Individuarono, dal loro appostamento dietro un furgone fermo in seconda fila, un tombino tra le macchine parcheggiate in mezzo alla piazza. Con uno scatto attraversarono e si abbassarono tra le auto in sosta. Dal suo zaino il Rosso sfilò un pezzo di ferro che aveva recuperato nel cantiere dietro casa sua la mattina presto, prima di entrare in classe. A fatica riuscirono, spingendo in due, a sollevare il pesante coperchio di ghisa e sparirono nel buio attraverso una scaletta in verticale. Il Rosso allungò a Tony una delle due pile frontali che aveva portato da casa.

“Adesso che lo abbiamo smosso, le prossime volte dovrebbe essere più facile sollevarlo” disse richiudendo il tombino per non lasciare tracce del loro passaggio.

Erano dentro, lontani dagli occhi del controllo. Scendendo i pioli in ferro che portavano al sistema fognario, si accorsero subito del forte puzzo che proveniva dal fondo. Erano finiti nel canale di scolo delle piogge della piazza che si raccordava in quel punto con il canale dei navigli. Una volta discesi si riuscirono a rilassare un minimo.

“Ce l’abbiamo fatta!”

“Domani mi voglio portare la tavola per allenarmi sulla rampa dell’Agorà.”

“Già, anch’io comincio ad avere crisi di astinenza da parkour.”

Non fu difficile trovare il passaggio per inserirsi in un canale più ampio, gli bastò seguire il puzzo di fogna.

“Chissà quanto ci vorrà?” chiese Tony, cercando di decifrare l’unità di misura della vecchia carta topografica per fare una stima. La risposta sarebbe arrivata camminando. Quaranta minuti. Ben presto si accorsero che non erano i soli ad aggirarsi in quel mondo sotterraneo. Anzi. Katapolis era abbastanza abitata anche in pieno pomeriggio. Videro intere famiglie di senzatetto che avevano ricavato abitazioni di fortuna negli anfratti delle gallerie. Italiani e migranti da tutte le parti del mondo. La povertà non aveva bandiera. Incontrarono prostitute che cercarono di adescarli, spacciatori che proposero loro diversi tipi di sostanze. Ma di ragazzi come loro nessuna traccia. Finalmente, dopo essersi persi un paio di volte, riuscirono a trovare il sotterraneo che portava all’Agorà. Una volta entrati, Tony si accorse di quante persone il Rosso avesse già conosciuto nel giro di una sola settimana. Pensò che era facile sentirsi simili in quel luogo. C’era un denominatore comune che legava tutti i presenti, ma Tony, abituato a distinguere i diversi gruppi di ragazzi per sottoculture, ancora non riusciva a decifrare quale fosse. Dopo una settimana di rancore verso i suoi coetanei del Crz, qui era tra gente della sua specie. Erano tutti lì sotto, a cercare di resistere al carcere della metropoli.

Tony rivide anche Roby.

“Ciao, vieni, dai... Sta per iniziare la riunione del collettivo degli studenti. Oggi ci aggreghiamo anche noi vecchi, per dargli man forte in un’azione che stanno organizzando.”

Tony seguì Roby e il Rosso che già si muoveva a suo

agio nella struttura. Salirono delle larghe scale di ferro ed entrarono in un salone al primo piano, sopra alla sala concerti. Un tempo, quel posto, doveva essere stato una mensa. Il Rosso, avvistò Alex e insieme a Tony andò a mettersi vicino al gruppo di hacker.

“Allora sta funzionando anche con lui?” chiese Alex al Rosso indicando Tony.

“Sì, e senza problemi, domani aspettiamo gli altri tre...”

“Bene vuol dire che siamo riusciti a craccare il sistema di geolocalizzazione. Ora, con l’aiuto di tutti questi studenti di informatica qui riuniti, vorremmo lanciare una campagna per distribuire altre nanosim, forse organizzeremo un grosso evento pubblico, per dire agli studenti che non li possono trattare come dei deficienti. Poi allestiremo uno sportello per proporre la via d’uscita con le nanosim, dopo aver conosciuto ognuno personalmente.”

Lo skater annuì deciso. Lui ci sarebbe stato. Era finito il momento di fingersi come Brian o Maicol. Lui era Tony, il fondatore della Trixxx Brigade. E la città era anche loro e bisognava riprendersela. La Trixxx non era più sola nella lotta di sopravvivenza al cemento milanese.

Intanto i presenti parlavano in piccoli gruppi, aspettando che tutti trovassero posto nel grande cerchio di sedie che si stava creando. Tony notò con grande piacere che c’erano anche un sacco di ragazze tra gli attivisti del collettivo. Fu proprio una di queste a prendere la parola e chiedere silenzio all’assemblea.

“Ciao a tutti. Mi presento, io sono Tamara, del collettivo studentesco. Oggi abbiamo chiesto di partecipare anche alle altre realtà dell’Agorà, per chiedere di supportare la nostra iniziativa di disobbedienza ai Crz. Ringraziamo

quindi i ragazzi di Contro-bit, per il supporto tecnologico, i writer, la scuola di italiano Nada-fronteras, e tutti quelli che sono intervenuti qui oggi. Per chi non fosse riuscito a venire alla riunione di settimana scorsa, quello che vorremmo fare è un grosso evento in piazza, con centinaia di ragazzi per riprendere simbolicamente il possesso di tutte le strade della città. Vorremmo ribadire ai padroni dell'Acropolis che non siamo certo noi il problema come vogliono farci credere, sono le loro assurde politiche che ci stanno togliendo ogni possibilità di vivere la città in modo creativo. Quello che loro chiamano disagio giovanile, secondo noi, non è causa, ma il diretto effetto di una città studiata apposta per dividere i ragazzi.”

Gli interventi andarono avanti con le idee e le perplessità dei partecipanti. A Tony faceva molto impressione che i ragazzi della sua età prendessero la parola e venissero presi sul serio dal resto dell’assemblea. Così, quando fu il momento di parlare di cosa si sarebbe potuto organizzare in piazza durante il pomeriggio, prese il coraggio a due mani e alzò anche lui la mano. “Potremmo anche fare un contest di skate e Bmx portando rampe e altre strutture mobili in piazza.”

L’assemblea accolse in modo molto positivo l’idea.

“Perfetto allora bisognerà creare un gruppo che si occupi di costruire le rampe da montare durante la manifestazione. Potresti occupartene tu assieme agli altri skater. Dopo ci possiamo vedere per i particolari?”

Tony si sentiva orgoglioso del fatto che la sua proposta fosse stata accettata, e che gli avessero già dato fiducia affidandogli un ruolo attivo nell’iniziativa alla sua prima presenza al collettivo. Cercò lo sguardo di Roby nella sala, voleva ringraziarlo per avergli fatto conoscere quel mondo.



Stop al panico!

Apri la mente, scuotila per capire / non c'è ragione,
non aspettare di morire, / scopri l'inganno, il piano per
impaurire, / una città segnata dal dolore... Scegli! / il
modo giusto per cancellare / questo panico che vogliono
far crescere / cerca di capire bene cosa voglio di-di-di
DIRE! / C'è qualcuno che ci vuol far morire / prima
che nel corpo, nell'anima, nel cuore.

Isola Posse All Stars, *Stop al panico!*

Quella notte per Tony era impensabile prendere sonno. Troppo cose erano successe e gli stavano accadendo. La sua vita era cambiata improvvisamente. Quella sensazione di vuoto intorno, di non avere uno spazio in cui poter essere pienamente se stesso, si stava colmando da quando era venuto in contatto con l'Agorà. Prima pensava che loro della Trixxx fossero gli unici in quella metropoli a provare quella sensazione ribelle.

All'Agorà aveva scoperto di essere inconsciamente parte di una comunità più grande. Sentiva che i suoi orizzonti si stavano allargando. Non c'era più solo lo skate e piazza Caballero per affrontare il mostro di odio e cemento.

Tony non era più soltanto un fan dell'attitudine dei suoi gruppi musicali e dei suoi skater preferiti. Ora lui stesso faceva parte di coloro che cercavano di trasportare

nella realtà quell'esigenza irrefrenabile di vivere a pieno la propria esistenza e condividerla con gli altri. Questo viaggio lo avrebbe potuto affrontare con i suoi fratelli di strada, anche perché il giorno dopo la Trixxx si sarebbe riunita all'Agorà e lui avrebbe potuto riabbracciare Amy.

Chissà se anche lei lo aveva pensato così tanto.

La notte passò, tra mille pensieri, e la mattinata tra lezioni e compagni di banco. All'uscita perfezionò il suo dribbling dei bidelli e ormai in poche mosse ben studiate era fuori, con lo skate che lo aspettava nascosto in una buca sotto dei cespugli. Si incontrò con il Rosso al solito posto, ormai la strada la conoscevano e ci misero la metà del tempo rispetto al giorno prima. Rimasero sulla portone d'ingresso in attesa degli altri Trixxx.

“Speriamo che la mappa che gli ho mandato sia ancora attuale anche per Asty 6, Casba e Barrio.”

Proprio in quel momento gli saltò sulle spalle Bilal.

“Grande Rosso, non so come hai fatto, ma sei un genio!”

Il trio si abbracciò calorosamente, ma non fece in tempo a staccarsi che da un cunicolo saltò fuori Cisco. Anche lui ce l'aveva fatta! Ora mancava solo Amy. Lei era quella che aveva il percorso più lungo sotto quelle gallerie che una volta portavano le acque del fiume Olona. Tony guardava nervosamente a destra e sinistra del piazzale per vedere se arrivava.

Niente.

Aspettarono per mezz'ora. Dopo altri trenta minuti anche gli altri che prima avevano tentato invano di tranquillizzare Tony, cominciarono a preoccuparsi.

“Forse dovremmo percorrere la strada verso casa sua per andarle incontro...” disse Cisco.

Quando finalmente arrivò un messaggio sulla loro chat da un numero sconosciuto.

“Mi hanno beccata! Adesso sono a casa con il divieto di uscire! Mi hanno sequestrato il netphone. Questo è di mia madre, non rispondete qua. Non so come fare. Amy.”

A Tony crollò il mondo addosso.

Il Rosso escludeva che l'avessero presa tramite la rete, sicuramente era successo qualcosa all'uscita della scuola.

“Forse qualcuno l'ha vista mentre si defilava dai pullman per il Crz” cercò di fare un'ipotesi Cisco.

“Qualunque cosa sia successa, dobbiamo tirarla fuori di lì. Non è la Trixxx senza di lei” disse Bilal esprimendo il pensiero di tutti.

Il Rosso non perse tempo e si mise a cercare quale fosse l'accesso più vicino a casa di Amy attraverso i canali di Katapolis.

“Saranno otto chilometri.”

“Io vado subito per capire cosa è successo” disse Tony.

“Vengo con te, però prima vado a prendere un aggeggio in sala hacker” aggiunse il Rosso.

“Ok, andiamo in due. In di più daremmo solo nell'occhio, una volta usciti da tunnel.”

Seppur dispiaciuti di non poter coprire le spalle ai due amici, Cisco e Bilal acconsentirono a lasciarli andare da soli.

“Ok, ma scrivete in chat appena avete scoperto qualcosa, non lasciateci sulle spine!”

“Promesso, andiamo.”

Fecero le gallerie sotterranee di corsa e in poco più di un'ora arrivarono all'uscita scelta. La scaletta sbucava proprio nel parcheggio di un grosso supermercato di Asty 6. Stando attenti a non farsi vedere dagli adulti intenti a

mettere la spesa nei bagagliai delle macchine posteggiate, sgattaiolarono fuori.

Cisco, che aveva accompagnato Amy a casa una sera in bici, aveva spiegato loro in quale di quei casermoni tutti uguali si trovasse il cortile su cui si affacciava l'appartamento della madre di Amy.

Intanto la ragazza della Trixxx, chiusa in camera sua per punizione, stava guardando sconsolata fuori dalla finestra.

Li riconobbe subito.

Le si riempì il cuore di gioia quando li vide che scalavano con agilità il cancello che portava al cortile sotto casa. Aprì in silenzio la finestra e con il dito sulla bocca gli fece cenno di fare silenzio, perché sua madre era nell'altra stanza.

Essendo al secondo piano avrebbero dovuto urlare per farsi sentire, allarmando la madre che guardava la tv in cucina. Amy pensò veloce poi prese carta e penna, scrisse un messaggio e appallottolato il foglio, lo lasciò cadere fuori dalla finestra, richiudendo velocemente.

Tony scattò a prenderlo e ritornò dietro alla siepe dove si erano nascosti, per leggere insieme al Rosso.

“Che bello vedervi. Grazie! Gli altri ce l'hanno fatta tutti? Mi spiace farvi rischiare. State attenti, è pieno di controlli. Non so come, ma mi deve aver visto qualche bidello mentre mi sono defilata dalla fila di ragazzi che salivano sull'autobus. Due isolati dopo mi ha fermato una volante chiamata dalla scuola e mi ha portato a casa. Mia madre è andata su tutte le furie, perché le hanno intimato che la prossima volta le sarebbe costata una multa salatissima. Mi ha giurato che se si ripeterà dovrò andare davvero da mia zia Rosi in campagna. Mi ha anche sequestrato il

netphone, perché la polizia le ha detto che probabilmente il mio chip è difettoso se nessuno si è accorto che non avevo timbrato sul bus. Domani gliene mandano uno nuovo. In compenso la polizia le ha dato un braccialetto elettronico che mi hanno attaccato al braccio. Dicono che non si può staccare se non con la password che ha mia madre. Io ormai sono fregata. Ma grazie di essere venuti qui.

Vi voglio troppo bene. Spero di vedervi presto. Ora andate prima che vi becchi qualcuno.”

“Non possono farci questo! Ci deve essere un modo... Rosso... Ti prego inventati qualcosa!”

“Sì, ci provo. Lasciami chattare un momento con Alex, sono sicuro che lui e i suoi avranno qualche idea.”

Mentre era intento a scrivere ad Alex di Controbit, Tony si alzò in piedi per vedere meglio Amy.

Anche lei dietro a quel vetro lo fissava. Gli sorrise com-mossa e alzò la mano in gesto di saluto. Sembrava fosse affacciata al finestrino di un razzo in partenza per Marte. Lui cercò di trasmetterle con dei gesti quello che non aveva mai avuto il coraggio di rivelarle a parole. Gli mandò un bacio con la mano, dopo averla passata sulle labbra. Lei gli rispose allo stesso modo e allora Tony, baciandosi tutte e due le mani, le lanciò in aria verso di lei. Trascorsero dei minuti a passarsi segnali e comunicazioni mimiche, fino a quando la paura di non rivedersi mai più riprese spazio nei loro cervelli. Fu un quarto d'ora terribile, Tony sentiva il magone procurargli le prime lacrime, pensava che quello era davvero un razzo per Marte e chissà quando l'avrebbe potuta rincontrare... Amy stringeva i pugni e avrebbe voluto sfogare tutta la furia che si sentiva dentro prendendo a calci il letto, la sedia e la scrivania, ma quando

vide Tony che si asciugava gli occhi, fu presa da un fulmine di melanconia paralizzante.

Di colpo il Rosso si avvicinò e fece cenno ad Amy di aprire la finestra. Prese un sasso, lo infilò in mezzo al pezzo di carta con la risposta e lo scagliò dentro alla stanza. Amy lesse veloce e riapparve con un sorriso, facendo ok con il pollice. Poi richiuse la finestra e scomparve.

“Cosa le hai scritto?” chiese agitato lo skater.

“Alex e i suoi hanno trovato il modo di forzare il braccialetto, spero che funzioni.”

Dopo qualche minuto, continuando a guardarsi le spalle, Amy calò veloce il bit-book della madre con uno spago da cucina. Non appena fu a portata, i due amici lo staccarono e si nascosero nel cespuglio. Furono minuti infiniti per Tony che non capendoci niente vedeva solo infinite schermate di codice su cui il Rosso lavorava concentrato.

Quando infine schiacciò il tasto invio, si augurò di aver fatto tutto giusto.

“Spero che vada tutto bene. Non ho mai lavorato così dentro al sistema.”

“Vuoi dire che potrebbe non funzionare?!” chiese Tony con la faccia impietrita.

“Se Amy dovesse essere ribeccata sarebbe un disastro. Sua madre sarebbe capace di mandarla a vivere da sua zia... Non posso nemmeno pensare di non vederla più, lo capisci?!”

“Certo! Adesso ho provato il codice in anteprima e sembra funzionare, non segnala errori. Comunque dovrà decidere lei se rischiare. Io ho fatto tutto quello che potevo.”

“Dai, ora dobbiamo ridarle il bit-book della madre

prima che ci becchino tutti quanti, altrimenti è stato tutto inutile.”

I due fecero segnale ad Amy di riaprire la finestra. Sua madre aveva spento la televisione e stava per alzarsi dal tavolo della cucina. Amy fece cenno preoccupata di sbriegarsi. Attaccarono il computer allo spago e lei cominciò a ritiralo su il più velocemente possibile, poco prima di quando la madre spalancò la porta.

Amy si girò, tenendo con la mano sinistra nascosta dietro la schiena il filo con il bit-book a penzoloni fuori dalla finestra.

“Sì mamma?”

“Hai visto il mio bit-book? Non lo trovo.”

“No, mi spiace, magari è in bagno.”

“Vado a vedere, ma ero sicura di averlo lasciato in camera.”

Non appena la madre uscì, come un fulmine Amy issò il computer, staccò il filo e sgattaiolò in camera della madre, che intanto stava perlustrando il bagno.

“Eccolo mamma, era sotto il tuo letto.”

Tornata in camera la ragazza si affacciò alla finestra e fece cenno ai due là sotto.

Loro le dissero di calare giù di nuovo lo spago, perché dovevano consegnare anche l’aggeggio che avevano preso nella sala hacker dell’Agorà con il quale avrebbero potuto comunicare le altre informazioni per sfuggire ai controlli dell’indomani.

“Fiko!” disse Tony. “Così possiamo parlarci quanto vogliamo.”

“Certo! Questo è il suo nuovo numero, è inaccessibile alla polizia.”

“Quindi posso chattare subito lei?”

“Sì ma dille che per il resto ci sentiremo domattina presto. Intanto io avverto Bilal e Cisco.”

Sulla strada del ritorno il Rosso fu costretto a riprendere spesso l'amico che si attardava perdendo tempo con i messaggi che continuava a scrivere e ricevere.

Quella sera, a letto in due case separate, Tony e Amy si consumarono le dita digitando parole fino a notte fonda.

Purtroppo, già alle sette del mattino seguente, lei ricevette le informazioni degli hacker. Il suo aggeggio non avrebbe più funzionato dal momento in cui gli sarebbe stato consegnato il nuovo netphone dalle autorità. Poi avrebbe dovuto fare delle semplici operazioni per collegare lo sblocco del braccialetto elettronico alla vecchia nanosim. Una procedura abbastanza semplice che però necessitava di alcune ore per entrare in funzione. Quindi ci sarebbe stato il silenzio elettronico fino a sera.

Sui banchi di scuola Tony non riusciva a seguire nemmeno un minuto di lezione, terrorizzato com'era al solo pensiero che Amy si rifacesse beccare ancora, un'eventualità fatale, irreversibile...

Muoveva su e giù le gambe sotto il banco, guardava ogni minuto l'orologio di classe, ogni ora stava chiuso in cesso per venti minuti a guardare lo schermo del telefonino in attesa di notizie dagli hacker o direttamente da Amy.

Non appena suonò la campanella, schizzò fuori come un ninja con la stessa tecnica di sempre, preso lo skate si ritrovò in un baleno davanti al portone dell'Agorà.

Passarono più di tre quarti d'ora prima che arrivasse Bilal, più tardi ancora giunsero il Rosso e Cisco.

Tutti tranne Amy.

I quattro soci della Trixxx si guardavano nervosamente intorno. Amy stava rischiando tantissimo... Il Rosso preso dalla paranoia andò dentro a parlare con Alex. Tony non riusciva a stare fermo, decise quindi di percorrere in skate due chilometri di sotterranei fino a un incrocio, aspettò lì scrutando la cartina per poi accorgersi che lei avrebbe potuto prendere una strada diversa. Quando tornò all’Agorà c’erano anche Roby, Alex e una tipa con in mano un computer portatile con il quale tentava di rintracciare il segnale del netphone di Amy.

“Niente da fare, il suo telefono non si aggancia... è ancora troppo presto, comunque risulta in linea, quindi non dovrebbero averla presa...”

Tony, con i piedi sulla tavola, si allungò in avanti per dare un’occhiata allo schermo. Come un’anguilla lo skate scivolò indietro facendolo cadere sul gruppetto che stava intorno alla ragazza hacker. Si prese una bella botta in faccia sulla spalla di Bilal, finendo per terra con un ginocchio graffiato fuori dai jeans strappati. “Come un novellino” pensò prima di sentire le risate degli amici che lo tiravano su per le spalle. Si scusò e andò a riprendere lo skate, finito a oltre dieci metri... Si sedette sulla tavola grattandosi la testa mentre guardava il sangue scorrere sullo stinco sinistro.

Era la fine... Ormai era troppo tardi... Lei non ce l’aveva fatta...

Ma proprio in quel momento così drammatico si sentì un voce lieve che proveniva da un tunnel lì vicino. Tony schizzò nuovamente sullo skate pedalando a più non posso con i compagni dietro. Quando vide una luce fioca che avanzava verso di lui, si fermò all’istante. Era

forse Amy? Non era sicuro e non aveva il coraggio di aprire bocca.

Gridò lei per prima. Lui rispose subito. Dopo una corsa simile a una scena di quei film d'amore messicani di terza categoria, i due si abbracciarono talmente forte che caddero al suolo, rotolando un paio di volte su se stessi. E lì sotto la città, coperti dalla polvere dei tunnel e avvolti dalla magia dell'underground, si diedero il primo bacio sulle labbra. Chiusero gli occhi e rimasero attaccati fino all'arrivo degli altri.

Quando i festeggiamenti si calmarono, Tony si ritrovò sporco come un topo di fogna, un livido in fronte, un gomito e due ginocchia sanguinanti, ma era lo stesso il ragazzino più felice al mondo.

Nei pomeriggi seguenti la Trixxx era al gran completo e si ritrovò sempre all'Agorà a giocare, rilassarsi e fare piani su come conquistare la metropoli. Per allenarsi nelle varie discipline restavano nel salone grande al piano terra, per preparare la festa si spostavano al piano di sopra dove c'erano i gruppi di lavoro. Tony, Bilal e Cisco si unirono a quello dei carpentieri che con vecchie assi da cantiere stavano costruendo delle piccole strutture smontabili per il contest di skate, il muro dell'arrampicata e altre rampe per Bmx. Amy entrò nel gruppo artistico che stava preparando gli striscioni e il bozzetto per un gigantesco pezzo che avrebbero dipinto sul muro della caserma vicino alla piazza scelta per l'evento. Il Rosso raggiunse quelli di Controbit per aiutarli a spammare in rete il *save the date* dell'evento e finire di stampare centinaia di nanosim craccate. La strategia era stata decisa dal collettivo. La mattina del giorno prestabilito, un sabato, quando i Crz non erano obbligatori,

sarebbero partiti messaggi, post, meme e immagini con l'annuncio della festa pubblica. Tutti gli studenti della metropoli avrebbero visto in mille forme diverse e personalizzate quelle informazioni, grazie a un software creato dagli hacker copiato da una famosissima marca di scarpe.

La distribuzione delle schede sarebbe avvenuta in un gazebo nel centro della piazza, al suo interno i ragazzi dell'Agorà dovevano indossare, per non farsi riconoscere, delle maschere di carnevale di qualche supereroe e poi procedere con le consegne e le istruzioni per l'uso delle nanosim.

Il piano sembrava semplice, ma i ragazzi della Trixxx se lo facevano ripetere spesso per non dimenticare nemmeno un dettaglio.

Verso sera salutarono tutti e si diressero verso le proprie case, Tony accompagnò Amy fino all'imbocco del suo tombino, poi con lo skate volò lungo i sotterranei verso l'uscita che lo riportava in quartiere. Arrivò dalla madre appena in tempo per la cena. Si era inventato che al Crz c'era uno spot per skate molto più bello di piazza Caballero e quindi lui si divertiva sfogandosi lì fino alla chiusura. Dopo aver mangiato si barricava in camera e studiava sodo per non prendere brutti voti e rischiare il divieto di uscire da casa durante il weekend. In pochi giorni fu il primo a stupirsi dei suoi risultati a scuola, non era mai andato così bene come in quel periodo.

Il venerdì di un mese più tardi era tutto pronto all'Agorà. L'unica cosa che Tony non capiva era l'ansia dei più vecchi quando parlavano del servizio d'ordine per difendere l'iniziativa. Così ne aveva parlato perplesso con Roby, chiedendogli maggiori spiegazioni.

“Sai Tony, per te è la prima volta in piazza. Devi sapere che a loro non interessa chi hanno di fronte quando gli pesti i piedi. La polizia carica e aggredisce ragazze, ragazzi come fossero uomini e donne. In questi anni l’ho visto fare parecchie volte... Voi pensate a coinvolgere altri giovani, noi faremo in modo che non vi succeda nulla.”

Tony non aveva ancora pensato a quella manifestazione come pericolosa. Comunque si fidava di Roby e continuò a lavorare nel suo gruppo per le ultime sistemazioni.

Sabato mattina, alle undici precise, come in moltissime altre scuole superiori di Milano, anche Tony cominciò a ricevere sul netphone centinaia di messaggi e meme che pubblicizzavano l’evento per quello stesso pomeriggio. Nei minuti successivi si accorse che i suoi compagni di classe stavano guardando i loro schermi di nascosto sotto i banchi. La strategia di contro-bit stava funzionando. Ne ebbe la conferma all’uscita, quando vide molti studenti che si davano appuntamento nella piazza della loro festa, evidentemente c’erano parecchi studenti che dopo quattro settimane di Crz cominciavano ad annoiarsi.

Tony sorrise e pedalò via guardando il cielo azzurro. Era una giornata senza nuvole e il sole ancora caldo metteva allegria.

Alle tre del pomeriggio in piazza Hassan arrivarono quattro furgoni con i cassoni coperti da grossi teli. In un attimo scesero una dozzina di persone che scaricarono un impianto audio e cominciarono a montare le rampe. In breve tempo dalle diverse vie che confluivano nella piazza di Asty 3 si riversarono gruppi di persone che cominciarono a dare man forte agli organizzatori. Tony e la Trixxx arrivarono dalle loro scuole poco dopo. Si

respirava una grande aria di festa, centinaia di ragazzi stavano riempiendo la piazza. Il traffico cominciava a rallentare e ben presto si presentò anche la polizia. Una delegazione dei vecchi, tra i quali anche Roby, andò a trattare animatamente con quello che doveva essere un loro capo, visto che era in borghese e continuava a dare ordini via radio. In breve si palesarono diverse camionette antisommossa che però si posizionarono ai bordi della piazza in attesa. Intanto i ragazzi avevano iniziato a ballare galvanizzati sotto le casse che sparavano la musica. Tony si radunò insieme agli altri skater che si erano presentati con le tavole. Anche Cisco era venuto in Bmx. E ben presto a ritmo di hardcore e hip hop cominciò anche il contest di skate, bici, parkour e breaking, sotto gli applausi dei presenti. Intanto Amy aveva cominciato a tracciare insieme agli altri writer il line out della gigantesca scritta *Le strade e le piazze sono nostre – no ai Crz!* sul muro di una caserma in disuso. Ormai c'erano più di mille persone e presto arrivarono le net tv indipendenti. Nonostante i due elicotteri che sorvolavano la piazza, il clima era sereno. Tutti si divertivano e si godevano la ritrovata libertà all'aria aperta. Bilal ballava assieme ad altri breaker in cerchio. A un certo punto Tamara prese il microfono per fare un breve e combattivo intervento.

“Siamo qui oggi per dire con voce forte che i vostri Crz non li vogliamo! Basta gabbie, vogliamo decidere per le nostre vite liberamente! Non solo il sabato e la domenica, ma anche negli altri pomeriggi della settimana. Come faremo? Noi dell’Agorà possiamo proporvi una soluzione! Da oggi è possibile!”

Ci fu un boato di risposta dei ragazzi presenti. Tony

non riusciva a credere ai suoi occhi. Il mondo che sognava si stava avverando.

Con il microfono in mano Tamara continuava a parlare.

“Oltre alla musica e agli attrezzi oggi abbiamo montato quel gazebo nero che vedete in mezzo alla piazza. Laggiù troverete chi vi spiegherà come sfuggire al regime dei Crz. Non abbiate paura ad avvicinarvi anche se gli addetti indossano delle maschere di carnevale per proteggere l’animato. Ci saranno Black Panther, l’Uomo Ragno, Wolverine, Spawn e tanti altri a cui potrete chiedere tutte le informazioni. Formate delle file ordinate per entrare e state bene attenti alle istruzioni. Quando uscirete da quel gazebo ricordatevi di gridare insieme a noi: “No ai Crz! Riprendiamoci le strade!”.

Mentre la piazza era in subbuglio con i ragazzi che già si accalcavano intorno al gazebo nero, Tony intravide Piero, Natascia e Mike di spalle che ballavano nelle vicinanze dell’impianto sonoro. Gli andò incontro sperando con tutto il cuore di vederli di nuovo in forma e reattivi. Il fatto che si fossero presentati all’evento significava che già stavano meglio ed erano usciti dal tunnel della rosa.

Fu dura trovarli peggio che mai. Avevano grosse occhiaie e lo sguardo spento. Si muovevano a stento sotto le casse, in quello che sembrava più un barcollare che un ballare. Natascia era irriconoscibile. Dimagrita, aveva perso tutto il suo fascino allegro. Per fortuna Amy non l’aveva ancora vista. Non sapeva bene cosa fare, non voleva abbandonarli così. Forse con la scoperta dell’Agorà anche loro avrebbe ritrovato un po’ di voglia di vivere.

“Che bello! Siete arrivati anche voi. Natascia, non sai quanto sei mancata ad Amy. Venite da noi, ci siamo tutti.

Bilal sta ballando qua dietro e noi stiamo andando sulle rampe là in fondo, dopo il bar. Vuoi che ti procuri una tavola Mike?”

“No Tony... Adesso proprio non me la sento... Sai dove trovare della rosa?”

“Ma voi siete fuori! Non vedete che qua non la troverete mai, cazzo!”

Tony era fuori di sé. Non avevano certo organizzato la manifestazione per farsela rovinare dalla rosa.

“Andiamo a fare due chiacchiere dai, devo raccontarvi dell’Agorà.”

Ma i due si erano già girati per vagare tra la folla e chiedere a tutti se avessero droga da vendere. Poco dopo li vide azzuffarsi con due organizzatori, i quali li stavano già cacciando fuori dalla piazza con degli insulti e qualche spinta. Tony intervenne per evitare il peggio, dicendo che li conosceva.

“Andate a casa ragazzi e pensateci su. Se volete l’Agorà è aperto anche per voi, ma senza rosa. Vi prego, almeno provateci, non perdete quest’occasione!”

I tre si allontanarono senza manco salutare, non erano più gli amici che aveva conosciuto qualche mese prima.

Deluso e amareggiato, Tony andò a raccontare tutto a Amy. Anche lei ci rimase male e si ripromisero di continuare a insistere tutti insieme e cercare di farli riprendere.

Nonostante il triste incontro, il resto del pomeriggio fu emozionante. Un mucchio di studenti aveva caricato le nanosim craccate e c’era già chi pensava come dribblare i bidelli il lunedì successivo. La polizia aveva lasciato correre, si era limitata a circondare la piazza con i blindati e ad allontanare i giornalisti. Per il resto sembrava solo

un contest con la musica e quella strana mascherata di supereroi. L'iniziativa era stata un vero successo e quando alle otto di sera si decise di smontare, tutti i ragazzi del collettivo erano euforici. Ora la città sapeva che non tutti si erano fritti il cervello. E presto lo avrebbe saputo anche tutta la rete. Gli attivisti dell'Agorà stavano già montando le immagini del girato. Un bello scherzetto per l'amministrazione comunale che pensava di poter far da guardia penitenziaria agli studenti.

Vittime e complotti

Forse puoi capire dove va a finire la storia non lo vedo
/ come l'orizzonte se il mare è uguale al cielo / ma ci
credo e convince per la forza che sale / c'è un motivo
se il nemico vuole attaccare.

Lou X, *Vittime e complotti*

Il vicario di Lord Kapital era giunto a Milano per un incontro d'urgenza con i Signori del Buio locali, scelta come prima esperienza per la diffusione dell'oscura setta anche in Italia. Nonostante il lavoro svolto, alcune inaccettabili sacche di resistenza giovanile avevano fermato il completamento della seconda fase del loro piano. Quello che era successo quel sabato non era piaciuto per nulla al Gran Consiglio, anche perché molte schede geolocalizzate non funzionavano più e per immettere un altro sistema di rintracciamento occorrevano almeno due mesi e non era detto che gli hacker avrebbero potuto trovare altre soluzioni per aggirare i nuovi ostacoli informatici. Così nella sala riunioni in un palazzo del potere dell'Acropolis, si stava svolgendo una riunione segreta a porte chiuse dal clima molto teso.

Il vicario sbatté un pugno sul tavolo di cristallo facendolo tremare.

“Com’è possibile che non abbiate subito notato le nossim modificate di quei maledetti ribelli? Come hanno fatto a riunirsi così tanti in piazza?”

Prese nervosamente il telecomando e fece partire sul maxischermo della sala riunioni il video che l’Agorà aveva postato, diventando subito virale.

A metà schermo si vedevano video montati dai net giornali con le facce di politici, illustri psicologi e responsabili delle forze dell’ordine che la mattina stessa dell’evento stavano presentando in pompa magna gli incredibili risultati ottenuti in fatto di ordine pubblico dopo qualche settimana di sperimentazione con i Crz obbligatori per tutti. Nell’altra metà dello schermo si vedevano le immagini della festa, dove centinaia di giovani si erano riversati in piazza senza alcuna autorizzazione e fregandosene di divieti. Infine la grossa scritta: *Another world is possible – Fight the power!*

Grazie a quel video la notizia era volata di metropoli in metropoli ed era stata ripresa da molte altre net tv europee.

La voce del vicario divenne un grido cupo.

“Vi siete fatti prendere in giro pubblicamente da quattro ragazzini! Ora anche i giovani di altre metropoli sanno che ci sono falte nel sistema! Bisogna agire subito e con determinazione. Milano non deve diventare esempio di una possibile resistenza! Scoprite dove si riuniscono, come comunicano senza essere intercettati e distruggete tutto. È ora di usare la mano pesante, prima che questa rivolta vada fuori controllo.”

I Signori del Buio di Milano, a testa china, accettarono in completo silenzio la sfuriata del loro superiore inglese,

senza ribattere in alcun modo. Erano diventati lo zimbello della Fratellanza Oscura del mondo. Non potevano permetterlo. Avrebbero ben presto risolto questa scocciatura anche con la violenza, se necessario.

Non ci volle molto affinché una serie di ragazzi fermati a caso dalla polizia fuori dai licei raccontasse delle nanosim. Da lì risalire agli organizzatori fu piuttosto facile.

Il sabato successivo all’Agorà, mentre Tony e gli altri della Trixxx si stavano godendo un bel concerto di rag-garcore apparvero nascosti tra la folla diversi tipi strani. Continuavano a guardarsi in giro, fare foto con i netphone e curiosavano dappertutto. Fu Roby a notarne due che volevano salire al piano superiore, anche perché durante le iniziative veniva chiuso.

“Ciao ragazzi, posso aiutarvi? Cercate qualcosa o qualcuno?”

I due sorrisero nervosamente scuotendo la testa e sparirono nella folla. L’istinto del vecchio militante gli diceva che quelli non erano normali frequentatori del centro. Troppo ingessati, sempre in coppia, entrambi ben piazzati. Puzzavano di infiltrati lontano un chilometro. Stava succedendo qualcosa. Scese nel salone dei concerti e si guardò intorno. Notò che un’altra strana coppia stava al bar, il tempo di andare a chiamare qualcun altro della vecchia guardia per decidere cosa fare e i quattro presunti sbirri sparirono come erano arrivati. Probabilmente si erano accorti di essere stati notati. Al collettivo del lunedì successivo, quando il Rosso e Tony entrarono nella mensa si stava discutendo animatamente.

“Io dico che abbiamo fatto benissimo a organizzare l’iniziativa in piazza! Avete visto quante persone c’erano

al concerto? L'evento in superficie ha fatto avvicinare un sacco di ragazzi nuovi, anche oggi l'Agorà è piena come non lo è mai stata.”

“Purtroppo sono arrivati anche dei poliziotti infiltrati... Anche io sostengo che sia stato giusto uscire allo scoperto, ma ora abbiamo gli occhi puntati addosso. Secondo me stata per succedere qualcosa.”

Purtroppo la risposta dei Signori del Buio, ovviamente coperti attraverso le autorità competenti, non si fece attendere. Giovedì mattina una trentina di uomini in divisa antisommossa andarono a bussare al portone dell'Agorà.

“Tutti giù, ci sono le guardie!” In un secondo gli occupanti che vivevano nel centro saltarono fuori dai letti ai piani di sopra e si riversarono sul portone per bloccare l'ingresso alla polizia.

Si presentò un uomo in borghese che da dietro al cordone di protezione con gli scudi alzati fece un breve comunicato al megafono.

“Questa è una zona dismessa di proprietà della metropoli di Milano. Avete quarantotto ore per uscire dall'edificio o verrete fermati con l'accusa di occupazione abusiva e le forze dell'ordine procederanno con lo sgombero forzato. Inoltre domenica mattina l'intero canale sotterraneo sud-ovest verrà rimesso in funzione allagando anche questa zona.”

Detto ciò l'uomo e la divisione antisommossa si ritirarono verso il canale, sparando alla vista.

Non c'era un minuto da perdere.

Quella era una dichiarazione di guerra.

Volevano allagarli come topi nelle fogne! Venne subito indetta una riunione d'emergenza. Tony riuscì a partecipare

insieme al resto della Trixxx. Nella sala zeppa di persone di tutte le età si respirava un'aria di incredulità e rabbia. Roby prese la parola per primo per spiegare esattamente cosa fosse successo la mattina prima. Tutti erano sconvolti.

“Dobbiamo reagire!”

“Non possiamo farci cacciare così! Ci sono anni di lavoro sociale dentro a questo progetto!”

“Maledetti! Non ci toglieranno anche l'Agorà!”

Gli interventi si susseguivano urlando la rabbia per quella drammatica situazione. Tony era disperato. Ancora una volta i suoi sogni di una metropoli più umana stavano per essere spazzati via.

A quel punto era pronto a rischiare tutto pur di difendere quel sogno. Lui ci sarebbe stato in quella lotta, in prima linea.

Gli avevano tolto ogni cosa, ora da perdere aveva solo le sue catene.

“Vogliono farci sparire?! Bene noi ci riprenderemo la metropoli! Occuperemo uno dei loro Crz.”

La proposta lanciata da Sivan, un altro della guardia storica, sembrava assurda in un primo momento. Come fare a prendere uno di quegli immensi spazi, video sorvegliati e pieni di polizia?

Tuttavia il senso dell'azione era chiaro ed evidente a tutti. Bisognava reagire, non soltanto difendersi, ma attaccare.

Nonostante gli anni che avevano investito nel rendere agibile quel vecchio magazzino abbandonato sottoterra, per poi migliorarlo e infine aprirlo a tutta la metropoli, i più vecchi, i quali avevano già molte volte in passato dovuto abbandonare i propri centri sociali perché sgomberati, sapevano che non erano quelle mura diroccate a dare un

senso all’esperienza dell’Agorà, ma il suo collettivo che le aveva rese così vivaci. Costruire la libreria, la zona computer, l’aula d’italiano, la sala riunioni, la mensa interna, i dormitori e l’ostello, la sala concerti e la zona della rampe, aveva permesso al gruppo di conoscere persone da tutto il mondo con cui confrontarsi, creare legami, promuovere nuovi movimenti di lotta. Aveva aperto percorsi che non sarebbero stati fermati e distrutti da una ruspa o da un’onda d’acqua.

Sicuramente li avrebbero sgomberati, per l’ennesima volta, ma loro sarebbero rinati in un altro luogo. Amy guardò Tony negli occhi. Lei sarebbe stata al loro fianco, esattamente come gli altri della Trixxx.

A quel punto Sivan chiese a tutti di staccare le batterie dei propri netphone che vennero tutti appoggiati accanto a una radio che pompava musica in un’altra stanza. Meglio evitare qualsiasi rischio di farsi spiare. I ragazzi del centro si osservarono tra loro. Tutti i presenti erano conosciuti e attivisti dell’Agorà. Dopo la scoperta degli infiltrati era bene prendere precauzioni, prima di discutere la strategia di difesa dello spazio.

Una volta definito il piano, si divisero in gruppi di lavoro e ognuno si buttò a capofitto nella progettazione della propria parte. Avevano solo quarantotto ore per organizzare la resistenza e il contrattacco.

Finita la riunione Roby si avvicinò alla Trixxx.

“Cosa ne dite dell’idea di coinvolgere Soquadrò?”

“Sicuramente non verrà. Quello ormai ha fatto i soldi, riempie gli stadi” Bilal era certo.

“Già, figurati se rischia per noi la sua fama” anche Tony non era ottimista.

Roby aveva conosciuto l'ormai celebre *boomhopper* ancora preadolescente, lo aveva incitato a scrivere i suoi testi e gli aveva offerto la sala registrazione del centro sociale di allora per incidere il suo primo demo.

“Secondo me, se lo chiami tu potrebbe accettare” disse Amy fiduciosa.

Il venerdì pomeriggio, non appena finita la scuola, la banda dei Trixxx raggiunse puntuale l’Agorà. I più grandi avevano già lavorato per tutta la notte e la mattina. I giovani che stavano lentamente arrivando da ogni angolo di Milano avrebbero permesso ai vecchi di riposarsi qualche ora, dando loro il cambio nei lavori non ancora finiti.

Tony e Cisco, dopo l’esperienza della costruzione delle rampe smontabili, scesero in officina con il gruppo degli allestitori.

Il Rosso andò in sala computer con gli hacker a organizzare la campagna di controinformazione.

Bilal e Amy, assieme agli altri writer e al collettivo artisti, si misero a preparare gli striscioni.

Fu una lunga giornata di lavoro, ma alla fine tutto era era pronto per la battaglia.

Intanto nell’Acropolis anche i Signori del Buio responsabili dell’operazione di sgombero, erano ancora svegli, nei loro lussureggianti attici del centro. Dall’alto del loro megagrattacielo sponsorizzato dalle multinazionali, dominavano la metropoli e davano le ultime direttive a questura e reparti speciali delle forze dell’ordine. A giornalisti e assessori mandavano mail su come comportarsi l’indomani nelle dichiarazioni pubbliche. Inoltre, durante le perquisizioni dopo lo sgombero, avrebbero offerto alla stampa foto di bastoni, fionde, qualche bottiglia incendiaria

e decine di bustine di rosa, con l'intento di criminalizzare e poi arrestare il maggior numero possibile degli attivisti coinvolti.

Non sarebbe certo stato un centro sociale che si nascondeva nelle fogne a mettere in discussione l'intero progetto di Lord Kapital e delle Fratellanze Oscure del mondo.

Questa volta avrebbero risolto il problema per sempre, estirpando alla radice quell'erbaccia nel loro giardino di cemento. Gli ordini erano stati chiari. Non fermarsi davanti a niente. Per un breve lasso di tempo, nascosti dall'oscurità, avrebbero potuto far cadere la maschera della democrazia e usare il loro potere con tutta la brutalità e la violenza di cui erano capaci, dove nessuno lo avrebbe notato. Sotto i piedi veloci dei milanesi indifferenti che correvano al lavoro, nessuno si sarebbe accorto di quell'azione repressiva.

Curre curre guagliò

Non so bene non so dire dove nasca quel calore / ma
so che brucia, arde e freme / trasforma la tua vita no tu
non lo puoi spiegare / una sorta di apparente illogicità
/ ti fa vivere una vita che per altri è assurdità / ma tu
fai la cosa giusta te l'ha detto quel calore / ti brucia in
petto è odio mosso da amore.

99 Posse, *Curre curre guagliò*

Sabato, cinque del mattino.

La sveglia di Tony suonò nelle cuffie. Non fece in tempo a fare due note del riff iniziale di *Questi anni* dei Kina, pezzo che gli aveva fatto scoprire Roby, che già l'aveva spenta. Aveva gli occhi aperti da ore, non aveva praticamente dormito. In silenzio si infilò gli stivali di gomma, i pantavento, la giacca da pioggia, la pila frontale e uscì. Appuntamento con il Rosso alle cinque e venti in piazza Caballero, dove tutto era iniziato. Insieme si infilarono nel tombino di piazza Kaupas ed entrarono in Katapolis, forse per l'ultima volta. Nessuno dei due parlava. Erano entrambi nervosi. Ma con gli sguardi fermi e decisi. Sorrisero solo quando ripensarono alla paura che avevano avuto la prima volta che erano andati a cercare l'Agorà, scendendo le scale al buio di quel vecchio ufficio delle poste.

“Devo ammettere che ero terrorizzato, continuavo a guardarmi dietro, pronto a essere preso alle spalle da non so cosa.”

“Anch’io avevo paura.”

Sembrava passato un secolo. Ora l’Agorà era casa loro e stavano andando a difenderla a qualunque costo.

Nelle ultime settimane Tony era cresciuto come non mai. Le forti emozioni vissute avevano accelerato quel periodo come se fossero passati anni. L’intensità dei rapporti nella Trixxx e con gli altri ragazzi del centro, la stima per Roby e i suoi amici della vecchia guardia, la sua storia d’amore con Amy che finalmente era sbocciata... Ora capiva l’importanza di quell’esperienza. Ciò che aveva costruito non sarebbe rimasto sommerso dalle acque.

Quando arrivarono in vicinanza del centro si accorsero che gruppetti di attivisti con le facce stanche, erano appostati a ogni incrocio dei giganteschi canali, pronti a dare l’allarme in caso di arrivo delle forze dell’ordine. Probabilmente avevano passato tutta la notte a darsi i turni, per essere sicuri di non venire presi alla sprovvista. Riconosciuti i due Trixxx li fecero passare.

Arrivati al centro, Tony e il Rosso guardarono impressionati il risultato del lavoro.

Anziché il solito grande portone aperto si trovarono di fronte, a quella che sembrava la prua altissima di un vecchio galeone.

La gigantesca struttura a forma di punta di nave aveva due scopi. Il primo era simbolico: voleva raffigurare fisicamente la loro voglia di non arrendersi, proprio come i pirati. L’Agorà, e ciò che rappresentava, non sarebbe affondata negli abissi di Katapolis perché i potenti della

metropoli avevano deciso di allagare tutto; anzi sarebbe simbolicamente galleggiata sulle acque verso un nuovo approdo.

L'altro motivo era più strategico: l'immenso punta, alta almeno tre metri e mezzo, aveva chiuso totalmente il portone del centro sociale che di solito era spalancato per fare accedere la gente. La polizia così non sarebbe riuscita a entrare e gli occupanti avrebbero difeso più a lungo lo spazio. Passando da un piccolo passaggio nascosto sul lato sinistro della prua, Tony e il Rosso riuscirono ad accedere all'interno.

La struttura di tubi innocenti, costruita con sapienza dalle mani esperti degli operai che frequentavano l'Agorà, avrebbe resistito molte ore ai colpi della polizia. Anche chiamare rinforzi sarebbe stato vano. Inoltre le guardie non avrebbero mai capito quante persone si fossero raggruppate all'interno del grande scafo.

Tony sorrise quando si accorse che per ricoprire i muri erano state usate anche le assi della rampa del contest di skate di due settimane prima. Una rampa era divenuta barricata. In fondo per lui lo skate era sempre stato una difesa contro la città che lo voleva schiacciare.

Uscirono per aspettare gli altri del gruppo. La struttura era impressionante vista da fuori. Sembrava un gigantesco galeone dell'Ottocento. Avevano addirittura trovato il tempo di pitturarlo tutto di marrone per farlo apparire più antico. Finalmente arrivò anche Amy assieme a Bilal. Tony abbracciò entrambi e diede un bacio a lei.

“Stiamo facendo la cosa giusta” disse Amy.

Poco dopo videro spuntare dal tunnel anche Cisco che tornava dalla sua prima ricognizione in Bmx. Lui era

lì dalle cinque, visto il compito che si era preso. Si fermò solo per abbracciare la sua squadra uno a uno, prima di ripartire per un altro giro. La Trixxx era riunita e pronta a difendere la nave pirata.

Nonostante tutti gli occupanti fossero molto provati dalle due giornate di lavori ininterrotti, non erano certo rassegnati. Da dietro apparve Roby.

“Allora vi piace la nave pirata? Speriamo non sia un Titanic!”

Anche nelle situazioni più difficili lui trovava sempre un’occasione per scherzare. Quella battuta aveva fatto sciogliere un po’ i muscoli del collo di Tony che con il passare dei minuti gli stava facendo male per il nervosismo.

“Qualunque cosa succeda, noi dobbiamo restare sempre uniti. Non vi allontanate mai da soli e non restate indietro. La prima linea la faremo noi. In questi casi l’esperienza è fondamentale, voi avete memorizzato bene tutte le istruzioni?”

“Sì! Certo!” disse Bilal seguito dai segni di consenso degli altri.

Se da una parte le parole di Roby li tranquillizzavano, dall’altra aveva chiarito che non sarebbe stata una passeggiata.

Incrociarono molti volti noti come Alex, quelli del collettivo studentesco, della scuola d’italiano, del bar, i musicisti delle band che avevano visto suonare; ma anche ragazzi che si erano affacciati al mondo dell’Agorà grazie all’iniziativa in piazza di due settimane prima. Tony era orgoglioso di aver contribuito a risvegliare coscienze con l’obiettivo di reagire a quella assurda legge 152.

Erano già le sette e mezza, loro erano i soli a rendere

viva Katapolis in quel punto. Più passava il tempo più si stavano unendo manifestanti alla difesa dello spazio, anche se la tensione, soprattutto da parte dei più giovani, cominciava a farsi sentire.

Il piano era chiaro a tutti, lo dimostrava il fatto che la totalità dei barricati indossava abiti impermeabili, Cisco era l'unico vestito come al solito. Era venuto in bici, nonostante il coprifuoco. Prima di trovare un ingresso a Katapolis abbastanza largo da riuscire a far passare anche la sua Bmx, si era fatto tutta la strada in superficie a cannone, in piedi sui pedali fregandosene delle guardie che giravano a caccia di ragazzini che bigiavano la scuola. Che provassero a fermarlo... Era carico come dinamite.

Si era offerto di fare da vedetta e da tramite tra i diversi picchetti di guardie nelle gallerie, visto che con la bici era molto più veloce degli altri a piedi.

Stava giusto tornando dopo la seconda lunga ispezione del canalone centrale quando di colpo, da un indotto secondario, spuntarono quattro celerini.

“Fermo!” gli gridarono, alzando i manganelli pronti a colpire. Un poliziotto allungò il braccio e riuscì ad afferrarlo proprio mentre il ragazzo stava passando.

Cisco puntò d'istinto il piede sinistro, tirò il freno dietro e sgommando fece un testa a coda per scrollarsi di dosso quello attaccato al suo cappuccio della felpa. Il poliziotto si sbilanciò e cadde goffamente a terra. Ma ora gli altri tre gli erano parati di fronte, bloccandogli la strada per ritornare verso l'Agorà.

Intanto alle sue spalle erano spuntati i primi celerini della grossa divisione che stava marciando compatta verso il centro sociale.

Era in trappola.

Il canale centrale aveva i muri laterali che salivano concavi dal fondo per far meglio passare l'acqua in caso di piene, una lunghissima rampa *pipe* a 360 gradi.

“Provate a prendermi, playmobil!” sfidò i tre che lo fronteggiavano.

Prese la rincorsa e si diresse a tutta velocità contro il gruppo dei tre celerini. Il quarto poliziotto si rialzò furibondo. Si unì ai tre che si allargarono per bloccargli completamente la via. Alzarono gli scudi brandendo i loro manganello. Cisco partì alla massima velocità. Poco prima dell'impatto il ragazzo si buttò sul lato sinistro della galleria, risalendo il muro a rampa. Arrivato all'altezza giusta, scalciò la bici, tenendola per il manubrio, facendo *tailwhip*. La Bmx roteando in aria, colpì con forza le braccia tese dei due agenti che lo volevano colpire, facendoli crollare addosso agli altri due.

Il tempo di rialzarsi e Cisco era solo un'ombra che schizzava via.

“Quattro a zero, maledetti!” pensò pedalando a rotta di collo verso il centro.

In un secondo fu davanti al centro.

“Arrivano, sono tantissimi!” urlò con il poco di fiato che aveva ancora.

“Ok, Tutti in tenuta da combattimento!”

All'esterno della prua, come concordato la sera precedente, si erano disposti tre cordoni per sostenere e fare rientrare i due rappresentanti del centro sociale che avrebbero ricevuto in mano l'ordine di sgomberarlo per rifiutarlo con un comunicato già pronto.

Gli attivisti si misero le pile frontali in testa e i fazzoletti

al collo, si strinsero le braccia uno con l'altro e guardarono avanti con l'espressione di sfida impressa sui loro volti. In seconda fila c'era Amy che stringeva forte il braccio di Tony a destra e quello di Bilal a sinistra. Poco più in là il Rosso insieme ai più giovani hacker e Cisco, che dopo aver nascosto la bici in un canale laterale, si era agganciato alla fine del loro cordone.

Anche la Trixxx era pronta per lo scontro.

Il rimbombo nel canale dei pesanti anfibi in marcia e dei manganelli sbattuti sugli scudi, anticipò la visione dello schieramento delle forze dell'ordine. Era impressionante. Almeno centocinquanta poliziotti erano schierati a chiudere totalmente il canale principale. Il grosso battaglione avanzava compatto. Si fermò di colpo, provocando un silenzio spaventoso. Un mare di caschi e divise riempiva l'orizzonte.

Stranamente, davanti alla fila di agenti in tenuta antisommossa, non c'erano né superiori in borghese, né qualcuno della Digos, per tentare una mediazione prima del contatto.

“Occhi aperti e pronti a ritirarci compatti” disse Roby che si muoveva svelto tra le fila, per coordinare gli occupanti assieme a Sivan.

“Non sono reparti classici, qualcosa non va, qui ci vogliono fare la festa...”

Tony notò subito che Roby, per la prima volta da quando lo aveva conosciuto, non aveva la solita aria scherzosa. Anche Amy se ne doveva essere accorta perché stingeva ancora più forte il suo braccio, come per prepararsi ad attutire un urto inevitabile.

La prima fila degli attivisti teneva in mano delle camere d'aria di pneumatici legate tra di loro, per tentare di

neutralizzare la carica del nemico e proteggere quelli alle loro spalle. A un determinato segnale vennero sollevate per far passare i due rappresentanti del collettivo. Tamara e Philippe si avviarono verso le forze dell'ordine.

Non fecero in tempo a fare una ventina di metri, quando si sentì un ordine gridato da un poliziotto nelle retrovie.

“Fuoco!”

I due portavoce non fecero in tempo a girarsi che un grosso proiettile di gomma colpì all'anca Tamara, facendola stramazzare al suolo con un urlo lancinante di dolore. Sotto una seconda pioggia di proiettili, Philippe cercò di farle scudo con la schiena, mentre l'aiutava a rialzarsi. Un colpo alla spalla fece crollare anche lui.

“Ma siete pazzi!”

Tamara urlava di fermarsi. Ma quelli avevano iniziato a muoversi con passo spedito verso il cordone dei manifestanti, con i due feriti in mezzo.

Intanto erano partiti una serie di lacrimogeni sparati ad altezza uomo tra i cordoni dei ragazzi.

“Presto! Copritevi il viso!”

Seguendo le istruzioni di Roby che intanto si era arrampicato sulla prua, i ragazzi si portarono sopra al naso i fazzoletti intrisi di aceto e antiacido che avevano al collo. In pochi secondi, nonostante quella protezione, l'aria divenne irrespirabile. Un gusto acre e tossico come di plastica fusa si diffuse ovunque assieme a una fitta cortina di fumo. Riempì le vie respiratorie, incendiò gli occhi e chiuse come strozzando le gole.

A un segnale di Roby entrarono in funzione i tre grossi ventilatori piazzati alle spalle dei cordoni che riportarono la nube tossica dei lacrimogeni al mittente.

Nonostante le maschere antigas, gli sbirri furono presi alla sprovvista, si disunirono creando qualche minuto di pausa.

“Andate a prendere quei due!” urlò Sivan.

Dalle prime linee si staccarono in tre. Avvolti nelle protezioni riuscirono a raggiungerli e, coprendoli dai proiettili di gomma, li fecero rientrare.

Il contatto avvenne pochi secondi dopo. Le camere d’aria attutirono i colpi dei manganelli e nonostante la pressione esercitata con gli scudi, i celerini non riuscirono a sfondare la prima fila.

Ci fu un altro tremendo lancio di lacrimogeni.

Nonostante i ventilatori l’aria era diventata irrespirabile e i cordoni dell’Agorà cominciavano a sfaldarsi.

Quella non era una carica di alleggerimento, era un massacro.

Dall’alto della prua della nave si sentì l’urlo deciso da parte di Roby.

“Adesso!”

Di colpo tutti i lampioni della piazza e del canale principale si spensero, gettando nella completa oscurità i celerini. Gli elettricisti dell’Agorà avevano fatto un buon lavoro. Sulle teste dei ragazzi incordonati si accesero le pile. Gli agenti persero del tempo prezioso per prendere le loro torce appese alle cinture.

“Indietreggiamo! Non staccatevi per nessun motivo!”

Poi Roby, con una mossa spettacolare alla Jack Sparrow, si calò dall’alto con una corda e si unì alla prima linea.

Tossendo, piangendo ma restando uniti nella coltre di fumo chimico dei lacrimogeni, riuscirono a respingere indietro di qualche passo gli sbirri accecati.

I ragazzi più giovani della seconda fila si voltarono, infilando in ordine lo stretto passaggio sul lato per rifugiarsi all'interno.

In quel momento Bilal guardò Amy e disse: "Ora!" .

"Ok."

Amy e i soci writer tirarono fuori da un grosso baule uno striscione che pesava quintali. Volevano appenderlo sulla prua della nave.

Bilal aveva imparato sin da piccolo dai cugini in Marocco a sgattaiolare sopra i tetti del souk per fregare di nascosto datteri e fichi secchi al mercato. L'avrebbe aiutato Amy, anche lei, da buona writer, era ben allenata nello scavalcare muri e cancelli. Inoltre l'idea del disegno sullo striscione era sua e voleva sbattergliela in faccia personalmente a quegli sbirri. Tony la guardò preoccupata. Lei gli fece cenno di stare tranquillo. Tony da una parte e Cisco dall'altra fecero scaletta ai due amici che al tre si spinsero con un salto ad appendersi ai muri della finta prua. Con la forza delle braccia si issarono sul muro e stesero il grande telo dipinto nella notte.

Né acqua né fuoco fermeranno l'Agorà!

Fissato il telo alla struttura, saltarono giù veloci e si rinfilarono dentro, prima di diventare bersagli dei terribili proiettili di gomma.

Non appena gli agenti riuscirono ad accendere le loro pile e a sistemarle dietro agli scudi, la carica della polizia ripartì con tutta la sua violenza. I manganelli colpivano con forza sui gommoni della prima fila, tenuti alti dai compagni.

Resistevano, pur indietreggiando.

Puntellavano i piedi sostenendosi a vicenda per non crollare a terra, ma sotto la gragnola di colpi era dura

resistere. Quando cominciarono a cedere, dall'alto, proprio dalla punta della prua, sbucarono quattro compagni con le manichette antincendio che cominciarono a sparare getti d'acqua sugli attaccanti.

Presi nuovamente alla sprovvista, i celerini interruppero bruscamente il pestaggio, obbligati a tenere con entrambe le mani sugli scudi, per non essere scaraventati al suolo dai potenti spruzzi. L'acqua rimbalzava ovunque e ben presto furono costretti a indietreggiare un'altra volta. In quel momento il cordone di testa gettò per terra la catena delle camere d'aria per intralciare il ritorno dei nemici e avere il tempo di rientrare con calma all'interno del centro sociale.

Sivan da una parte e Roby dall'altra erano ormai gli unici ancora fuori quando la polizia organizzò un'altra carica. I due veterani riuscirono a buttarsi dentro con un tuffo e a gridare: "Adesso!" .

Con tutta la forza i compagni chiusero il portocino d'entrata con le ante in ferro, lottando contro la foga degli agenti che cercavano di entrare a spallate, ma già erano pronte delle sbarre d'acciaio da incastrare negli appositi sostegni per rendere impossibile lo sfondamento.

Roby sanguinava dalla testa, ma stava bene. Pure gli altri della prima linea erano malconci, ma non mancava nessuno all'appello. I feriti vennero rapidamente medicati, Tamara e Philippe erano ancora sdraiati ma cominciavano a stare meglio.

"Andate ora! Noi li terremo occupati. Ci vediamo lì. Buona fortuna."

Roby incoraggiò le truppe a partire per la loro missione, mentre un gruppo di soli trenta attivisti si preparò per l'ultima difesa.

Quelli della Trixxx guardando con ammirazione quel piccolo gruppo di eroici resistenti, raccolsero gli zaini con il loro materiale si prepararono a partire. Con le pile frontali accese si misero in fila e avanzarono verso il fondo del salone per i concerti.

Dietro al grande pannello colorato che faceva da sfondo al palco con la scritta *Riprendiamoci la vita*, c'era uno stretto corridoio segreto che portava a un altro ramo della galleria sotterranea, una via di fuga che da tempo era stata preparata per scappare da eventuali sgomberi.

Quando la polizia sarebbe riuscita a entrare nel centro, cosa che prima o poi avrebbe fatto, ci avrebbe messo comunque ore a trovare il varco al buio, nascosto dal pannello che si erano chiusi alle loro spalle.

Ribelli a vita

A sedici anni adesso, il mondo è grande / io non posso perdermi più neanche un istante / vado al massimo con i miei fratelli fantasiosi / a modo nostro saremo tutti quanti famosi / nelle attività più belle davanti ai licei / a dare amore, amore nella strada e nei cortei / con la musica, la lotta politica, sempre più serio.

Assalti Frontali, *Ribelli a vita*

Era solo l'inizio di quella lunga giornata.

Alle nove, la fila di occupanti si stava ancora muovendo in assoluto silenzio seguendo un canale secondario di Katapolis.

Amy abbracciò preoccupata Tony e gli sussurrò nell'orecchio: "Spero che Roby e gli altri non vengano presi".

"Anch'io sono in ansia per loro, ma dobbiamo continuare, vedrai, hanno la pelle dura quelli" rispose cercando di convincere anche se stesso che ne sarebbero usciti sani e salvi.

Dopo quasi un'ora di marcia silenziosa il gruppo arrivò finalmente al punto prestabilito e cominciò a salire i pioli di una piccola scala in ferro. Erano arrivati ad Asty 4. I primi sbucarono dal tombino come se stessero uscendo da un sommergibile. Si guardarono intorno con il coperchio

socchiuso e infine diedero l'ok al resto della comitiva. Finalmente i ribelli poterono di nuovo parlare liberamente a volume normale. Spuntarono dalle viscere della metropoli verso la luce.

Un muro diroccato alto tre metri, sormontato da una rete metallica mezza distrutta, circondava un cortile pieno di cespugli e alberi cresciuti tra vecchie lavatrici, vasche da bagno e rottami di ogni genere. Nel centro di quell'immondezzaio a cielo aperto, spiccava un imponente capannone, residuo di archeologia industriale del secolo prima.

Scavalcato ciò che rimaneva del recinto, gli occupanti tirarono fuori dal loro zaino un tronchese per spezzare la catena che teneva legate le due ante arrugginite del portone. Erano dentro.

C'era molto da fare prima delle tre del pomeriggio. Lo spazio era molto bello, una sala enorme per i concerti e molte altre stanze che sarebbero state adibite ai vari collettivi per le loro attività.

Pochi minuti dopo un camion si accostò all'ingresso. Svelti i ragazzi scaricarono carriole, pale e guanti da lavoro. Poco dopo un altro furgone arrivò con l'impianto audio e il generatore dell'elettricità.

Sul tetto venne srotolato lo striscione, preparato sempre da Amy e dal resto degli artisti. Copriva tutta la facciata, era gigantesco. *Non c'è città senza l'Agorà!*

Bilal lanciò un fortissimo urlo liberatorio. E subito gli altri lo seguirono. Dentro a quel grido collettivo c'erano tutte le emozioni dei partecipanti. La rabbia per la violenza subita, la tristezza per il posto abbandonato, la voglia di rivincita, la gioia per il piano riuscito. Amy baciò Tony e

i due capirono che quell'avventura li aveva legati ancora di più.

Ora però era giunto il momento di mettersi al lavoro. Amy si unì ai writer che stavano già tracciando le prime outline dei graffiti sui muri del capannone. Il Rosso raggiunse Alex e gli altri hacker per creare un primo collegamento online e diffondere il comunicato della nuova occupazione a tutte le nanosim. Ora potevano anche essere intercettati, lo scontro contro le oscure forze della città era passato alla luce del sole.

Tony, Bilal e Cisco aiutarono il gruppo dei manovali. Non smisero di radunare macerie e immondizia in un angolo del cortile finché Tamara non comunicò che era pronta la pasta per tutti. Erano già le tredici e trenta.

Proprio mentre gli occupanti stavano mangiando seduti in mezzo al cortile e riposandosi dal lavoro, il portone si aprì. Ci fu un sobbalzo generale e qualcuno si mise in allarme pensando di respingere un attacco della polizia. E invece il primo che entrò dal portone fu Roby. I resistenti del vecchio Agorà di Katapolis stavano entrando nel nuovo spazio occupato. C'erano tutti e trenta, anche se erano pieni di lividi e con i vestiti strappati. Tutti volevano sapere di cosa fosse successo.

Sivan iniziò il racconto.

“Quando ve ne siete andati, abbiamo cercato di non far capire che eravamo rimasti in pochi. Continuavamo a farci vedere in movimento dall'alto delle mura della prua. Intanto quelli colpivano come indemoniati, ma la struttura ha retto. Così, non riuscendo a entrare, hanno fatto arrivare saldatori e operai con flessibili e fiamme ossidriche per sfondare il portone laterale. Solo a quel punto abbiamo

acceso il vecchio impianto con musica a palla e siamo filati. Temo che siamo ancora là a distruggere qualsiasi cosa, presi dalla rabbia di non aver beccato nessuno.”

Intervenne anche Giuliano che con i suoi capelli bianchi era il più vecchio.

“Ma il dato più tremendo è la chiara intenzione che avevano di fare del male. Non c’è mai stato nessun tentativo di dialogo. Erano inferociti. Chiunque abbia ordinato questo sgombero aveva un piano ben definito... Volevano distruggerci completamente.”

“Ma vedo che ancora una volta, il sistema ha fallito!” concluse entusiasta Roby, con il suo solito sorriso.

“Ora auguriamoci che la cittadinanza faccia la sua parte. Diamo da mangiare ai nostri eroi e noi rimettiamoci al lavoro. Alle quattro dovrebbe iniziare ad arrivare la gente” disse Tamara ricordando il ritmo serrato della giornata.

Dopo altre due ore di duro lavoro lo spazio fu finalmente pronto per accogliere la sua prima iniziativa. Bar, palco, bagni e area info, seppur ancora da migliorare, erano allestiti. I nuovi graffiti avevano reso lo spazio molto più familiare.

Lanciato il messaggio sui social, gruppi di ragazzi e persone più adulte cominciarono ad arrivare.

Fu incredibile. Soquadro, il famoso cantante, era stato di parola. Nonostante i dischi di platino e il successo, non si era dimenticato da dove era venuto. Contattato solo trentasei ore prima da Roby, aveva fatto saltare la data della tournée per essere presente, lanciando a tutti i suoi follower la data a sorpresa nel capannone appena occupato.

Anche lui, come moltissimi artisti che provenivano dalle periferie, aveva avuto la possibilità di esibirsi nei centri sociali quando non era ancora nessuno. Quindi

sapeva cosa significassero quegli spazi per i giovani che non vivevano nell'Acropolis.

Alle cinque il nuovo Agorà era strapieno. Almeno un migliaio di giovani riempiva il piazzale. Chi per sostenere attivamente l'occupazione, chi per accompagnare i propri amici che avrebbero suonato in apertura del concerto, chi per vedere Soqquadro gratis. Molti erano anche gli adulti che era giunti lì per esprimere solidarietà.

Quando la polizia si presentò in massa per circondare l'edificio, si trovarono decine di giornalisti e telecamere pronti per la diretta, ormai gli occhi dei media ufficiali erano già puntati su quell'evento. Ora i Signori del Buio avrebbero dovuto rimettersi la maschera della democrazia, e così non avvenne alcun tipo di tentativo violento di fermare quella marea umana che già stava ballando sotto il palco.

Negli attici dell'Acropolis meneghina, i Signori del Buio cominciarono a tremare. Come avrebbero spiegato alla Fratellanza Oscura che non solo non avevano fermato l'Agorà, ma che si era palesata alla luce del sole. Alcune teste sarebbero cadute e ognuno sperava di non essere ritenuto responsabile di quel fallimento davanti a terribile giudizio di Lord Kapital.

Il sole stava tramontando.

Tony si guardò i vestiti. Erano pieni di fango, i pantaloni strappati, la felpa bucata. Aveva ancora sulle mani i segni del combattimento. Avevano perso a Katapolis, l'Agorà era stata distrutta e sommersa, come Atlantide, come una città mitica sotto il mare.

Ma quella giornata l'avrebbero ricordata in tanti.

Anche perché dalle sue ceneri inabissate era rinata la

nuova Agorà in superficie. Era iniziata la battaglia decisiva, l'assalto al cielo.

Lo skater era stravolto. Quando incrociò gli occhi stremati di Amy, il Rosso, Bilal e Cisco che ballavano sotto al palco, vide lo stesso luccichio che sentiva emanare dai suoi. Quella giornata era stata una scintilla che li avrebbe cambiati per sempre. Il fuoco della libertà non si sarebbe più spento. Ora capiva cosa lo aveva convinto a fidarsi di Roby la prima volta che l'aveva incontrato. Era quella stessa fiamma. Adesso sapeva di possederla anche lui. Aveva provato sulla propria pelle che non sarebbe stata una vita semplice e che nessuno gliela avrebbe regalata quella libertà. Al contrario, gli oscuri poteri di cui per il momento avevano solo intuito l'esistenza, avrebbero fatto altri tentativi per fermare lui e tutti gli altri. Ma non ci sarebbero riusciti. Non era più solo un desiderio, era diventata un'esigenza, come respirare. Non avrebbe più potuto fare finta di niente, nascondendo la sua natura di combattente. In fondo da quando era nata la Trixxx lo aveva sempre fatto. Combattere contro lo schifo cittadino che li voleva inghiottire. Ma ora avevano scoperto la propria forza. Non dovevano più difendersi per sopravvivere, potevano contrattaccare. Lottare per creare spazi liberi e pieni di amici.

Uno spazio di luce nelle tenebre.

Sì, la luce era più forte dell'oscurità per sua stessa natura. Una zona d'ombra, per quanto grande, non poteva fermare il giorno. L'unico modo che avevano le tenebre per trionfare era quello di spegnere ogni tipo di chiarore... Ma ormai lui sapeva che bastava un minuscolo spiraglio luminoso per far svanire l'oscurità, come in una magia.

Loro erano quel chiarore e avrebbero sfidato il buio per sempre.

Ringraziamenti

Philopat (il suo *Costretti a sanguinare* è stato un libro molto importante per me), Paoletta Nevrosi, Viviana Nicolazzo e tutta la redazione Agenzia X per quello che fanno e per aver creduto al progetto di *La forza dell'agorà*; Militant A per la prefazione e per le sue canzoni e la sua poetica straordinaria; Karin per la splendida copertina; Leon (Produzioni Mescola) per le mappe di pagina 10; Zerocalcare, Teatro e MorkOne marcosk8 per la copertina mancata; Francesco Gungui per i preziosi consigli letterari; l'editoria alternativa per il lavoro che svolge; Csoa Garibaldi per tutto quello che ha dato a me e a Milano; Cox 18 che resiste; Torkierasenzacqua; Pergola; Garigliano Social Club; Metropolix; Mandragola; Vittoria; Deposito Bulk e Smokers; Bottiglieria ed affini; Villa Vegan; Radio Cane; Leonka; Malamanera; Orso; Mezza Canaja; tutti i Csoa d'Italia e del mondo; Antifa Milano, Antifa Colonia, ChinAntifa, Antifa ovunque; tutte le forme di resistenza e lotta alle violenze del capitalismo di passato, presente e futuro; autonomi di tutto il mondo, nuove generazioni di squatter.

Collettivo Garibaldi anni novanta-duemila; scuola d'italiano Garibaldi; Simo e Baz, Dario, Vivi, salamellari lainatesi e tutti quelli di FaceCook.

Arloff skate brigade; skate brigade Arco; skate brigade piazzetta; chinatown skate brigade; Lions and Cubs brigade; Bones Brigade; tutti le skater e gli skater du mundo.

Bluffman, Küttel e i Winzelbrüder; MorkOne per il mixtape posse e per avermi portato la prima volta al Garibaldi e a skatare in Pergola; Clam, Soviet e tutta la ballotta skate-rap-csoa della Dsm; Elvis e Marina per Berlino; Kommando Globale e U.T.T., (Sly, Necro, Air); Rapido, Lorda, Secco, Penetra Posse e gli Zulu party all'Arco; Boat, Sag, Sidro; Thunderone (rip) e piazzetta crew, Radio piazzetta. Assalti Frontali; Lou X; Isola Posse All Stars; Speaker DeeMo; La To.sse; Fuckin' Camels'n Effect; Comitato; Niù Tennici; 99 Posse; Sud Sound System; Generale; Papa Ricky; President Arpy; Pitura Freska; Tekila Boom Boom Posse; Fratelli di Soledad; Filo da Torcere; Statuto; Africa Unite; Sergio Messina; tutte le posse anni novanta; Viulenza Tribe (Posse is not dead!).

Public Enemy, Sugar Hill Gang e old school; Rage Against the Machine e crossover; Dj Gruff; Radical Stuff; Sangue Misto; Neffa; Gopher D; Amnk; Kaos One; Colle der Fomento; Fischmob (si può fare anche in tedesco); Main Concept; Lugi; Turi; Frankie Hi-Nrg Mc; Profondo Rosso; Chef Ragoo; Shaolin Brothers and the Temple of Funk.

Flash aka Senex (rip) per il periodo rude boy e per essere stato il mio migliore amico; Sharp Milano; Geppo Ska; Vallanzaska, Matrioska; Laurel Aitken, The Busters, The Skatalites, Skami ska, Gridalo Forte Records, Arpioni; Urban Beach Boys and the Blues Skaters (Pao, Porish, Ricky, Valda, G, Giulio, Marco, Satanic Chorus, Davidone, Persunag e tutti gli altri); The Rudolfs; Hc melodic crew piazzetta; biblio parco posse; Los Sorciomarcios (Edino, Rellax, Lelone); gli altri Leli; D.D.R. (PaxOne, Clam, Bruco); Jello Biafra; Jingo De Lunch per essere sempre stato uno dei miei gruppi preferiti; Banda Bassotti, Los Fastidios; Punkreas; Swiish, Trapani, Nervi; Pino Scotto; Sepultura; Never Was; hc compagno, punk compagno, ska compagno, rap compagno, blues compagno e tutti generi compagni.

GaiaRouge, Angel, Nello e Progetto Zenobia; CristiBukaristi e Cag P-Zone; Educativa Di Strada Milano; Xu per Eds Chinatown; Cam Quarto e Vivibile; Spazio Baluardo; Fabio D.D., progetto8 e tutte le altre esperienze di educativa di strada, ragazze e ragazzi incontrati.

Gigi, Amalia, Carlo, Nina and family per il supporto.

Skate and support your local Csoa!!!

YouTubegrafia

Brani dei titoli: <https://bit.ly/2Sct8HG>
Altri gruppi citati: <https://bit.ly/2S5c2eF>
Skate: <https://bit.ly/2DyPWZV>
Bmx: <https://bit.ly/2CF5bP6>
Parkour: <https://bit.ly/2sPgEXP>
Hip hop: <https://bit.ly/2CJczZZ>
Csoa, skinhead, città-stato greche: <https://bit.ly/2CNRRIC>

Prefazione	5
<i>Militant A (Assalti Frontali)</i>	
Prologo	11
La ballotta	15
Sangue	23
Il sonno della ragione	27
Sotto controllo	37
Fuecu	41
Sfida il buio	51
Devo avere una casa per andare in giro per il mondo	57
Lo straniero	65
Questione di stile	75
Stop al panico!	83
Vittime e complotti	99
Curre curre guagliò	107
Ribelli a vita	119
Ringraziamenti	125

Finito di stampare nel mese di febbraio 2019
presso Digital Team, Fano (PU)